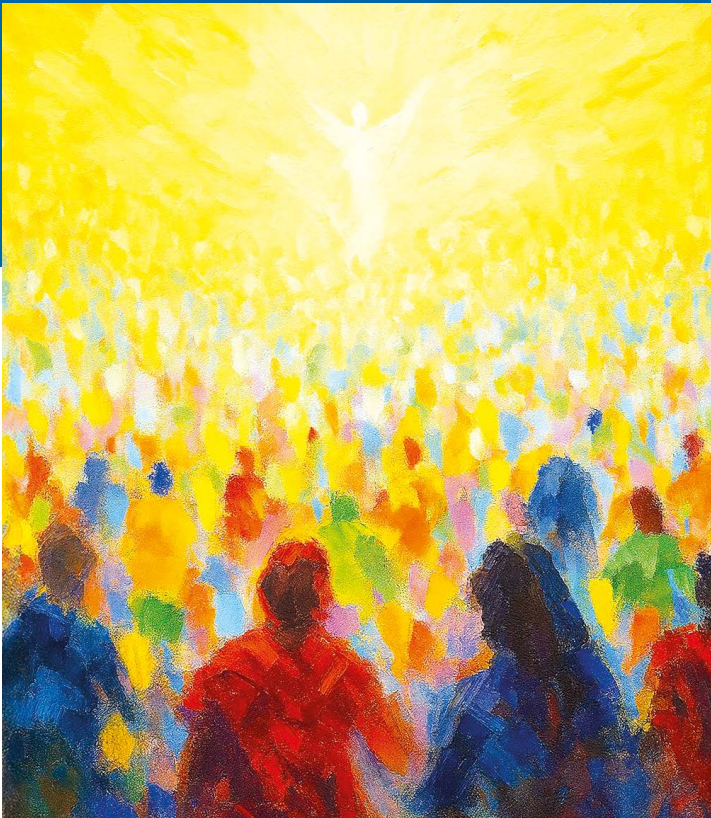


GIUSEPPE SATRIANO

PROFEZIA di SPERANZA

COMUNITÀ SULLA VIA DEL VANGELO



ORIENTAMENTI PASTORALI
PER LA CHIESA DI BARI-BITONTO

GIUSEPPE SATRIANO

**PROFEZIA
di SPERANZA**
COMUNITÀ SULLA VIA DEL VANGELO

**ORIENTAMENTI PASTORALI
PER LA CHIESA DI BARI-BITONTO**

INTRODUZIONE

Care sorelle e cari fratelli,

da quando, nel gennaio del 2021, il Signore mi ha chiamato a condividere con voi il servizio episcopale nella nostra amata Chiesa di Bari-Bitonto, ho avuto la grazia di ascoltare, incontrare, camminare insieme a tante comunità, famiglie e realtà vive del nostro territorio. Questo tempo è stato per me occasione preziosa per conoscere più da vicino le speranze, le fatiche, le domande e i sogni che abitano il cuore del nostro popolo.

*Un cammino
vissuto*

Oggi sento che è giunto il momento di consegnarvi questa lettera pastorale. Con essa desidero rivolgermi a tutta la nostra Chiesa di Bari-Bitonto: ai presbiteri e ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate, alle comunità parrocchiali, alle confraternite, ai movimenti ecclesiali e alle aggregazioni laicali, alle famiglie e a ogni singolo fedele. Nessuno è escluso: ciascuno, nella propria vocazione e nel proprio cammino, è parte viva di quel popolo che il Signore raduna e invia per testimoniare il Vangelo nella nostra terra.

*Il desiderio
di guardare
avanti ...*

*... per
abitare
con gioia
la vita*

Queste pagine non nascono come un punto di arrivo, ma come eco del cammino già fatto insieme e, nello stesso tempo, come desiderio di proiettarci in avanti. Sono un invito a tenere viva la fiamma di una Chiesa che, illuminata dal Vangelo, non smette di cercare, di ascoltare e di lasciarsi inquietare dallo Spirito. Custodiscono la memoria di ciò che il Signore ha già operato tra noi e, nello stesso tempo, aprono spazi nuovi, perché la nostra comunità possa abitare con gioia e responsabilità il tempo che ci è dato, riconoscendo in ogni volto, in ogni storia, un luogo in cui Dio continua a manifestare la sua presenza e la sua tenerezza.

PARTE PRIMA

INTORNO AL FUOCO DELLA PAROLA E DELL'EUCARISTIA

1. Abbiamo bisogno di sogni che accendano un fuoco dentro di noi. Abbiamo bisogno di credere che l'avventura dell'amore sia ancora possibile. Abbiamo bisogno di pensare a un futuro da abitare con gioia, libero da ogni forma di violenza, ricco della dignità e del profumo di una nuova umanità.

*Abbiamo
bisogno
di futuro*

Ora che la notte pandemica è passata, cominciamo a osservare con sufficiente lucidità il quadro esistenziale precario in cui ci troviamo. Esso sembra negare una visione di futuro: guerre, crescita della criminalità giovanile, edonismo pervasivo e mancanza di ideali non lasciano il cuore sereno.

*La crisi
culturale
e sociale*

La violenza sembra divenire la risposta più facile al disagio che spesso alberga nella ricerca di senso e di vita che tutti avvertiamo. La logica del possesso diviene la risposta più comoda per costruirsi un mondo a propria immagine e somiglianza. Viviamo una ricerca priva di visione e questo genera insoddisfazione, smarrimento, frustrazione.

2. Troppo spesso la nostra fede è scesa a compromessi, rinunciando alla logica della Croce su cui, sappiamo, riposa la Risurrezione di Cristo. La speranza, tanto invocata e proclamata in quest'anno giubilare, è, in maniera imprescindibile, legata all'amore che Cristo testimonia e consegna sulla Croce. È nell'Eucaristia che troviamo la sintesi mirabile dell'incontro tra morte e risurrezione. Essa rende la nostra vita parte del Corpo di Cristo, esperienza travolgente, capace di trasfigurare l'esistenza del mondo. Sant'Agostino affermava:

«Noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo. Questo pane è quel corpo di Cristo del quale l'Apostolo, rivolgendosi alla Chiesa afferma: Voi siete corpo di Cristo e sue membra. Perciò voi stessi siete quel che ricevete, per la grazia con cui siete stati redenti; e quando dite Amen, voi sottoscrivete.»¹.

Con questo anelito mi introduco nella riflessione, col desiderio di offrire alcuni orientamenti per il cammino che attende la nostra amata Chiesa di Bari-Bitonto.

Se oggi percepiamo un'urgenza, credo sia quella di rinascere come comunità. Il futuro necessita di amore, condivisione e non di paura; di rispetto, so-

¹ AGOSTINO DI IPPONA, Discorso 229/A, 1.

lidarietà e non di individualismo e sopraffazione. “L’oltre”, a cui siamo chiamati, passa attraverso la sana relazione con l’altro, bene imprescindibile e non sterile cornice del nostro apparire, a cui spesso lo riduciamo.

Gesù, prima della sua morte, si rivolge ai suoi con uno struggente invito, esortandoli più volte: «Rimanete nel mio amore»². È un appello rivolto a ciascuno e allo stesso tempo a un “noi” ecclesiale, ai suoi, ai dodici. È qui la sorgente a cui guardare per ritrovare noi stessi, l’altro e il creato. L’incontro personale con Cristo è il punto di partenza imprescindibile per realizzare l’esperienza comunitaria, per ridare “con-sistenza”³ al vivere attraverso relazioni autentiche abitate dalla fiducia.

*L'incontro
con Cristo*

Nello spezzare insieme la parola e il pane eucaristico, intorno all’unica mensa del corpo di Cristo, l’esperienza comunitaria si carica di verità e diviene condivisione di un processo di assimilazione, non sempre facile e talvolta doloroso, ma al tempo stesso esaltante, che ci rende corpo vivente del Signore.

² Cf. Gv 15.

³ Dal latino *consistere*, composto della particella *con/cum*, insieme, e *sistere* (formato dal raddoppiamento della radice *stare*) stare fermo, star saldo e fig. trovarsi, essere, vivere. Avere il suo essere, il suo fondamento; stare insieme e metaf. Durare. Cf. Dizionario Etimologico...

Uno sguardo
che apre
alla vita

Dovremmo ripartire da qui, da uno sguardo verso Cristo, per non perdere la capacità di camminare su questa terra. Papa Francesco ricordava:

«All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva»⁴.

Essere davanti allo sguardo del Signore riempie di stupore l'intimo e lo apre alla bellezza, alla speranza, alla vita. È qui il primo passo da compiere per divenire comunità ecclesiale: lasciarsi guardare da Dio. Senza questo incontro vero e personale ogni atto comunitario, ogni progetto è destinato a fallire.

L'appello
di papa
Leone XIV

3. Papa Leone XIV nel suo discorso ai vescovi italiani ha sottolineato con forza il lavoro che ci attende:

«Innanzitutto, è necessario uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. [...] Questo è il primo grande impegno che motiva

⁴ PAPA FRANCESCO, *Esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, 24 novembre 2013 [d'ora in poi EG], n. 7.

tutti gli altri: portare Cristo “nelle vene” dell’umanità (cfr Cost. ap. *Humanae salutis*, n. 3), rinnovando e condividendo la missione apostolica: “Ciò che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi” (1 Gv 1,3). E si tratta di discernere i modi in cui far giungere a tutti la Buona Notizia, con azioni pastorali capaci di intercettare chi è più lontano e con strumenti idonei al rinnovamento della catechesi e dei linguaggi dell’annuncio»⁵.

Partendo da questa consapevolezza e dal cammino che la nostra Chiesa ha vissuto, intendo rilanciare l’impegno a essere comunità viva, ardente d’amore per il Signore e capace di essere segno di speranza.

4. Quando affermo che la comunità cristiana è “profezia di speranza”, non mi riferisco a un ideale astratto, ma a una vocazione concreta che ci interpella nel cuore della storia che viviamo. La comunità dei discepoli del Risorto è chiamata a custodire e a generare speranza non come sentimento inconsistente, ma come forza pasquale capace di trasformare la vita. Essere comunità di speranza significa, allora, stare dentro il mondo con uno sguardo profetico, che sa denunciare ciò che ferisce la dignità dell’uomo e, nello stesso tempo, annunciare con la vita che Dio non abbandona i suoi figli. In un tempo segnato

*La comunità
cristiana
profezia di
speranza*

⁵ PAPA LEONE XIV, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025, Città del Vaticano.

da paure e divisioni, siamo chiamati a diventare segno credibile di un Dio che continua a credere nell'umanità e si fa vicino nei gesti semplici e concreti della carità.

La comunità cristiana è profezia quando non si limita a conservare ciò che ha, ma osa aprirsi, lasciandosi guidare dallo Spirito verso le periferie dell'esistenza, dove abitano le attese più silenziose e le domande più profonde. È profezia quando mette al centro Cristo, il suo Vangelo e non sé stessa, quando preferisce la logica del dono a quella del possesso, quando sceglie di farsi compagna di viaggio piuttosto che custode di certezze.

La speranza evangelica, lungi dal chiuderci in un sogno consolatorio, ci spinge a guardare la realtà negli occhi, con le sue ferite e le sue contraddizioni, per riconoscervi la presenza discreta e operosa del Signore. È quella stessa speranza che spinse i discepoli di Emmaus a riprendere il cammino nella notte, perché avevano incontrato il Vivente che faceva ardere loro il cuore.

L'ICONA BIBLICA

*I discepoli
di Emmaus
(Luca 24,13-35)*

5. Ecco, allora, il brano di Luca con i suoi due discepoli, delusi e disorientati, che fuggono da Gerusalemme all'indomani della morte di Gesù. Un brano

eloquente capace di condurre a una riflessione ecclesiale profonda. Essere “profezia di speranza” è imparare a credere nella inesauribile forza della Pasqua, che lo Spirito continua a tessere con fili di vita e di luce nella trama fragile dei nostri giorni. È questo il dono che siamo chiamati a custodire e a testimoniare, certi che ogni piccolo gesto di bene, compiuto nel nome di Cristo, ha il potere di cambiare il mondo.

Il testo inoltre è illuminante per il cammino sinodale che andiamo compiendo. Accettare la condizione itinerante, ricercare, fare memoria, essere aperti all’ascolto del “forestiero”, rileggere le Scritture, praticare la preghiera e l’ospitalità, rappresentano le condizioni per il riconoscimento eucaristico di Gesù e la ripresa missionaria e gioiosa della via verso Gerusalemme.

«¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. ¹⁹Domandò loro: “Che cosa?”. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno,

che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto”.

²⁵Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro.

³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”. ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a

Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”. ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.»

DALLA *FRACTIO VERBI* ALLA MISSIONE: LA POSTURA DI UNA COMUNITÀ

6. Il racconto di Emmaus è concepito, da parte dell’evangelista, come una sorta di “miniatura teologica”, un’icona della fede pasquale che riassume, in forma narrativa, l’intero cammino del discepolo secondo la prospettiva lucana, cammino che va dalla delusione alla comprensione delle Scritture, dal riconoscimento eucaristico alla testimonianza missionaria. Un’esperienza di vita, in cui è possibile ritrovare una sintesi dei passi che la comunità cristiana è chiamata a compiere.

*Emmaus:
parabola
della fede
pasquale*

Luca mostra quanto non sia semplice entrare in sintonia con la Risurrezione di Gesù, un evento che destabilizza, ieri come oggi, denunciando la nostra poca fede. Vivere da risorti è possibile solo se ci si apre all’incontro con Cristo, lasciandosi condurre dal suo amore che parla e che nutre.

*Emmaus:
parabola
della fede
pasquale*

Dalle azioni dei protagonisti appaiono prevalenti i verbi di movimento: sin dall'inizio del racconto, infatti, l'evangelista descrive i due discepoli mentre “erano in cammino” (ἦσαν πορευόμενοι, *êsan poreuómenoi*). Tutto sembra rimandare a quel “viaggio” verso Gerusalemme, non soltanto un viaggio geografico, ma un percorso interiore che porta al compimento del mistero pasquale. Per i due discepoli, tuttavia, l'essere in cammino sta assumendo la direzione contraria: lasciano Gerusalemme, luogo della croce ma anche della risurrezione “di cui i due non sono ancora consapevoli”, per tornare al villaggio, alla loro vita precedente. È il movimento di chi si allontana dal centro della speranza, segno di una fede delusa e ferita.

*«Noi
speravamo...»*

7. Come i protagonisti del brano, anche noi ci ritroviamo in cammino “lungo la via”, prigionieri di tante paure, delusi da un presente che sentiamo vuoto delle aspirazioni più belle, proiettati verso un futuro pieno di incognite. Su questa strada che porta lontano da Gerusalemme ci siamo un po' tutti, con i nostri zaini pieni di esperienze frustrate e con i nostri sogni ben stipati, che non tiriamo fuori e non raccontiamo, privi di speranza come siamo.

Anche noi, come loro, “speravamo” in una vita carica di soddisfazioni; in un percorso che, grazie a Lui, ci sollevasse maggiormente dalla fatica del vivere; in un cammino di fede più esaltante e appagante.

Ma la realtà delle cose ci sveglia e pone dinanzi alla dura prova del quotidiano, fatto di tante contraddizioni, difficoltà, incoerenze. I nostri occhi, come gli occhi dei discepoli, troppo presto sottratti al sogno, non sanno riconoscere la presenza del Risorto.

I due discepoli, però, non vengono descritti in un atteggiamento totalmente negativo: l'evangelista sottolinea che, mentre si allontanavano da Gerusalemme, i due “conversavano e discutevano insieme”, ripercorrendo tutto quello che era accaduto. Non restano chiusi in sé stessi, rimuginando sulla loro esperienza in maniera solitaria, ma vengono ritratti “insieme”, nell'atto di “conversare” e “discutere”. Il primo verbo, *homileîn* (da cui deriva anche la parola “omelia”), significa letteralmente “dialogare”: non è da dimenticare come le prime comunità cristiane, infatti, erano solite nelle loro assemblee “dialogare”, in maniera molto meno formale e più discorsiva delle nostre assemblee, sulle letture bibliche ascoltate, per trarre da esse una comprensione condivisa che si adattasse al momento presente della comunità. Il secondo verbo, *syzēteîn*, viene tradotto in italiano con il significato di “discutere”, ma anch'esso ci riporta etimologicamente a un *cercare insieme* (*syn-zēteîn*) la verità. Non si tratta quindi di un semplice fare polemica, accendere una discussione per imporre la propria verità sull'altro, ma di un cammino comune di ricerca.

Mentre ci lamentiamo, agitati da uno sterile pessimismo, Gesù si pone accanto a noi. Non interrompe

il cammino ma lo condivide; non giudica i dubbi ma si inserisce nella ricerca. Il Risorto non si sottrae alla sua fedeltà d'amore e, sulle strade del mondo, si accosta e bussa alla porta di ciascuno nell'attesa che il cuore si apra alla speranza, a un respiro di pace, a un sussulto di gioia. Egli accompagna, mostrando che il cammino verso Emmaus non è una semplice fuga, ma può aprirsi a un autentico itinerario di scoperta del mistero pasquale.

Leggendo il brano viene da chiedersi: come mai i due discepoli non riconoscono Gesù Risorto? Come mai anche per noi è così difficile intravedere la sua presenza?

L'incontro con il Risorto, non ancora svelato, fa emergere esteriormente la delusione e la fatica interiore che appesantiscono il cuore dei due discepoli, rendendo visibile nel loro volto la crisi della speranza. È una crisi che si manifesta pienamente nelle loro parole: dopo aver raccontato al misterioso compagno di viaggio gli eventi accaduti a Gerusalemme e la crocifissione di Gesù, essi concludono con l'esclamazione che svela il cuore del loro stato d'animo: «Noi speravamo!». Il verbo è all'imperfetto (ἐλπίζομεν, *ēlpizomen*), a indicare una speranza che li aveva sostenuti a lungo ma che ora, dopo la morte del Maestro, appartiene al passato e sembra definitivamente spegnersi.

«Noi speravamo... che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele»: il verbo usato è λυτρώω

(*lytróō*), piuttosto raro nel Nuovo Testamento, che significa liberare o redimere attraverso un atto di λύτρωσις (*lytrōsis*), cioè un riscatto, un pagamento che comporta anche l'idea di espiazione. Lo ritroviamo due volte nel Vangelo di Luca, nel *Benedictus*⁶, e nell'episodio della profetessa Anna⁷. In entrambi i casi il termine indica un'azione salvifica di Dio che non si limita a un riscatto materiale o politico, ma si colloca nella linea della storia della salvezza, come compimento delle promesse. Forse i due discepoli si aspettavano da Gesù un'azione liberatoria simile a quella di Mosè, il liberatore dell'Egitto. L'attesa dei discepoli, dunque, si colloca nell'orizzonte di una speranza di redenzione nazionale e politica, che Luca rilegge alla luce della Pasqua come una realtà più profonda: il vero riscatto non è quello da un dominio terreno, ma dalla schiavitù del peccato e della morte.

C'è un problema di discernimento, per i discepoli e per noi. La scelta operata da Gesù nel “vestirsi” di debolezza, sofferenza e povertà crea problemi. La sua esistenza e la sua proposta sono certamente una via ardua per chi pensa che il cristianesimo sia qualcosa di rassicurante e semplicemente confortante. Oggi come ieri il Risorto, il Glorioso, appare anche a noi

⁶ Lc 1,68

⁷ Lc 2,38

come un umile viandante travestito di quotidianità, per questo non riusciamo a cogliere i segni del suo essere tra noi.

I nostri vissuti ecclesiali, la vita sociale, sono attanagliati da esperienze sempre più cariche di sofferenza umana: la fragilità delle relazioni e la fatica a vari livelli nell'affrontare il quotidiano, l'aumento della povertà, i profughi che bussano alla porta dell'Europa, l'ingiustizia e la violenza diffusa. C'è un orizzonte di vita sempre più difficile da solcare, mentre si fa strada il seducente e autoreferenziale: "ognuno per sé e Dio per tutti".

*La crisi
di mente
e di cuore*

8. La Parola del Signore, anche dinanzi a questo deficit di valutazione e discernimento, ci provoca: «Stolti (ἄνόητοι, *anóētoi*, senza intelletto, privi di comprensione) e lenti di cuore (βραδεῖς τῇ καρδίᾳ, *bradeîs tē kardíā*, uomini dal cuore lento, pigro, incapaci di credere) a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!».

L'espressione rivolta da Gesù ai due discepoli, «stolti e lenti di cuore», mette volutamente insieme due dimensioni fondamentali della persona: la mente e il cuore. L'accostamento dei due termini mostra che la crisi dei discepoli è totale: riguarda l'intelligenza che non sa leggere gli eventi e il cuore che non osa credere. Non si tratta solo di un problema razionale né soltanto emotivo: è l'intera persona, mente e cuore insieme, a essere bloccata davanti al mistero pasquale.

Dopo l'aspro rimprovero, il Risorto prende per mano i due viandanti e li conduce a riconoscere che la vera chiave interpretativa della storia è il mistero pasquale, già annunciato dai profeti.

Diviene necessario riprendere le coordinate del nostro essere cristiani. Si tratta di tornare ancora una volta a tratteggiare un cammino da compiere in cui valorizzare ciò che di buono c'è, ristabilendo la centralità di alcuni punti fondamentali del vivere la fede.

9. La *fractio panis*, così come la presenta l'evangelista Luca, diviene realtà ricca di senso per approfondire la nostra vita ecclesiale e acquisire uno stile con cui plasmare l'esistenza personale e quella delle nostre comunità. Il testo lascia intravedere un gesto enigmatico di Gesù, che «fece come se dovesse andare più lontano»: sembra sul punto di proseguire, quasi a rispettare la libertà dei due compagni di strada.

*La fractio
panis: svolta
spirituale
ed esistenziale*

È qui che la scena cambia tono: «Ma essi insistettero» perché rimanesse. Il verbo greco usato da Luca (παρεβιάσαντο, *parebiásanto*) è da tradurre alla lettera con “usarono la forza”. Non si tratta di una semplice forma di cortesia, ma di un insistere pressante, che sfiora quasi il costringere. Non è violenza, ma un'energia vitale del desiderio che non accetta rifiuto. La sera e il tramonto diventano metafora esistenziale: il buio che avanza è l'immagine della loro delusione, della speranza che si spegne, della fatica di vivere senza una luce davanti a sé. Dopo lo scoraggia-

mento, si fa strada il desiderio di stare con “l’Ospite”, la sua parola li ha aiutati, c’è necessità di prolungare il benessere interiore provato con lo straniero nella convivialità di una cena: «Resta con noi», “Condividi con noi”, prende corpo il bisogno profondo di una presenza che li sostenga nella notte della fede.

Il Risorto non impone la sua presenza, ma accoglie l’insistenza dei discepoli e trasforma la loro ospitalità in occasione di rivelazione. Dal cammino condiviso si passa così alla dimora condivisa: il tempo dell’accompagnamento si trasforma nel tempo della comunione e tutto prende vita.

In queste parole dei discepoli di Emmaus, prende corpo quell’invito che Gesù stesso aveva rivolto ai suoi nei discorsi di addio presenti nel Vangelo di Giovanni. Gesù aveva invitato i discepoli a rimanere in Lui, a dimorare in Lui, a lasciarsi abitare da Lui e dal Padre⁸.

Il brano evidenzia, nella successione dei gesti, il rinnovarsi di quanto accaduto nell’Ultima cena. Sono gesti carichi di amore che parlano dentro e rinnovano un incontro che ha già segnato il cuore dei due discepoli: tutto giunge a pienezza.

La pace, la gioia, prima avvertite, si tramutano in amore ricevuto e da donare. Gli occhi si aprono e tutto viene riconosciuto. I gesti cedono il posto alla realtà e l’incontro si dissolve, lasciando spazio alla consapevolezza, all’intimità, all’impegno e alla missione.

⁸ Cf. Gv 14,23; 15,4.

10. All'inizio del racconto i discepoli venivano descritti come incapaci di vedere e riconoscere; ora invece i loro occhi si aprono e sono in grado di penetrare la realtà, comprendendone la verità profonda. Il pane spezzato diventa così il luogo della rivelazione: ciò che era nascosto lungo la strada si manifesta a tavola, il pane non è solo nutrimento, ma occasione di rivelazione, in cui gli occhi si aprono alla fede. Lo sguardo che si apre e riconosce la redenzione operata dal Cristo è generata dal gesto eucaristico dello "spezzare il pane".

Il riconoscimento nel pane spezzato

Suggestivo il parallelismo con il libro della Genesi, dove ai nostri progenitori "lo sguardo si era aperto", ma per cogliere la ferita del peccato⁹. Se il peccato rende lo sguardo dell'uomo incapace di vedere Dio, il gesto eucaristico ridona agli occhi la loro vera funzione: riconoscere la presenza salvifica di Cristo per vivere in essa.

11. Da questo momento in poi i discepoli sentiranno l'urgenza di quel «Fate questo in memoria di me», non più pronunziato da Gesù ma eco che grida con forza nella mente e nel cuore, muovendo di nuovo i loro passi verso il ritorno a Gerusalemme. Siamo dinanzi a un progressivo e crescente capovolgimento dell'esistere.

La fractio vitae: missione che nasce dall'Eucaristia

⁹ Cf. Gen 3,7

L'incontro con il Risorto bussa in maniera travolgente al cuore dei discepoli, interpellandoli nella loro libertà e responsabilità. Egli rende inquieti i loro cuori che non possono più imprigionare la gioia incontenibile di narrare al mondo ciò che hanno vissuto e sperimentato. Tutto si trasforma e, sotto l'azione dello Spirito, la timidezza cede il passo al coraggio, la frustrazione alla speranza, l'impotenza alla forza, la viltà della fuga alla franchezza dell'annuncio (*parresía*).

Il riconoscimento del Maestro si consuma nell'atto del condividere: gesto rivelatore che riporta al cuore l'intera vita del Cristo. D'altro canto, il suo immediato scomparire schiude lo spazio in cui il cuore dei discepoli può determinarsi nella libertà.

*Parola ed
Eucaristia
cuore della
comunità*

12. Appare chiaro come la nostra forza stia nella Parola ascoltata e accolta ma anche nell'Eucaristia vissuta.

Nell'ascolto della Parola si consuma una forte relazione tra Colui che parla e colui che ascolta. Il testo sacro si trasforma in vita, in passione, in ardore, in coraggio, in gioia, grazie allo Spirito. È attraverso l'ascolto della Parola che il cuore si predispone all'abbandono di fede e al "riconoscimento" del mistero¹⁰. Infatti, non sono gli occhi corporei a riconoscere il Risorto, nella casa di Emmaus, ma quelli del cuore.

¹⁰ Cf. PAPA BENEDETTO XVI, *Esortazione Apostolica post sinodale "Verbum Domini"*, 30 settembre 2010.

Quanto si viene a creare tra i discepoli e lo straniero diviene la porta attraverso cui la memoria riconosce Colui che aveva segnato la loro vita. Nell'intimità della cena la relazione prende corpo, diviene comunione e sprigiona la gioia. Nasce quel movimento estroverso che porta i discepoli ad abbandonare il percorso intrapreso, per ritornare sui propri passi, verso Gerusalemme, dove narrare a Pietro e agli altri discepoli l'esperienza vissuta. Qui la narrazione si intreccia con quella degli altri credenti e diventa narrazione condivisa, tessuto comunitario.

«Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme». Il testo greco sottolinea la prontezza della loro decisione. Il verbo usato, *anístēmi*, è il termine tecnico che indica la risurrezione (*anástasis*). Non è solo la narrazione di una partenza frettolosa, ma l'indicazione di un'esperienza pasquale.

13. Il racconto si chiude nel segno della comunione ecclesiale. La fede non nasce da un'esperienza privata da custodire gelosamente, ma da un evento condiviso, che prende forma nella comunità radunata e si alimenta nella testimonianza reciproca.

*Il ritorno
alla
comunione*

A Emmaus, i discepoli hanno ritrovato la speranza: una speranza che sorge dalla Scrittura, si riconosce nel pane spezzato e si compie nella comunione della Chiesa. Bella la riflessione di Antonio Pitta che, nell'azione dello Spirito del Risorto, intravede il tesitore di questo cambiamento:

«Chi alimenta l'una e l'altra frazione è lo Spirito del Risorto. In particolare la condivisione della vita nella missione riceve dalla frazione della Parola l'urgenza di un'evangelizzazione in continua evoluzione. A sua volta la frazione del pane contiene istanze missionarie proprie che rompono qualsiasi barriera tra liturgia e vita per rendere la propria esistenza come culto santo e gradito a Dio (cfr. Rm 12,1-2). Soltanto con tali relazioni, la missione è in condizione di affrontare le sfide del mondo contemporaneo, assumendone i linguaggi e le situazioni, altrimenti facile è il rischio del proselitismo, tipico di chi considera i sacramenti come condizioni per entrare e non per raggiungere»¹¹.

¹¹ ANTONIO PITTA, *Dalla frazione della Parola alla missione, secondo l'opera lucana*, relazione al Convegno ecclesiale della Diocesi di Rossano-Cariati, San Giovanni Rotondo, 10 luglio 2017.

PARTE SECONDA

ESSERE *COMMUNITAS*: IL CANTIERE ECCLESIALE DEL *NOI*

14. Il cammino che la nostra Chiesa diocesana ha compiuto dal post Concilio a oggi porta con sé i segni lasciati da figure di pastori carismatici e profetici, miei amati predecessori, che hanno saputo accompagnare il popolo di Dio nei passaggi più delicati della storia recente.

*Nel solco
della
tradizione*

Due Sinodi, in particolare, hanno segnato in profondità la nostra identità ecclesiale: quello celebrato tra il 1996 e il 2000 e quello, ancora in corso, avviato nel 2021 e destinato a concludersi in questo anno giubilare. Due eventi che possiamo considerare insieme punti di approdo e nuove ripartenze: momenti nei quali la Chiesa locale e universale si sono ritrovate a scrutare con fiducia i segni dei tempi, camminando con i piedi ben piantati nella storia e lo sguardo orientato all'orizzonte del Regno di Dio che “av-viene”, nel fluire del tempo¹².

¹² Cf. MARIANO MAGRASSI, «Giubileo e Sinodo: un binomio affascinante», in ARCIDIOCESI DI BARI-BITONTO, *Il Libro del Sinodo, un futuro pieno di speranza. Primo Sinodo diocesano 1996-2000*, parte terza, documenti magisteriali, Ecumenica, Bari, 2002, pp. 169-170.

15. Nel Sinodo diocesano del 1996-2000, voluto dall'arcivescovo Mariano Magrassi e concluso dall'arcivescovo Francesco Cacucci, emergeva già un'intuizione forte e chiara: l'attenzione alla comunità, nelle sue molteplici forme, come luogo privilegiato in cui la diversità delle membra dell'unico Corpo di Cristo trova unità in lui. Scriveva l'arcivescovo Cacucci, nella Lettera per la consegna del Libro del Sinodo (5 marzo 2002):

«Nel corso dei lavori sinodali, sono state riconfermate le scelte pastorali maturate nella nostra diocesi nel post-Concilio: l'opzione comunità, ossia l'essere e il diventare comunità vive; l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti; la pastorale familiare; il processo dell'iniziazione cristiana e l'importanza del riferimento al Battesimo; la dimensione ecumenica e missionaria»¹³.

Parole che conservano ancora oggi una sorprendente attualità. Alla base di ogni scelta pastorale stava - e sta - il bisogno di comunità: una comunità evangelizzante, corpo vivo che cammina, cresce e si lascia interpellare dalla storia, rendendosi presente nelle sue pieghe più profonde e fragili. Non è un caso che il

¹³ FRANCESCO CACUCCI, «Lettera dell'Arcivescovo mons. Francesco Cacucci, per la consegna del Libro del Sinodo», in ARCIDIOCESI DI BARI-BI-
TONTINO, *Il Libro del Sinodo...*, p. 10.

Documento sinodale approvato dall'assemblea del 6 dicembre 2000 articolasse il volto della comunità ecclesiale attraverso cinque tratti fondamentali:

- ❖ Comunità “cristiana”;
- ❖ Comunità “in ascolto”;
- ❖ Comunità “battesimale”;
- ❖ Comunità “eucaristica”;
- ❖ Comunità “missionaria”.

16. Oggi, il cammino sinodale avviato nel 2021 su impulso di papa Francesco ci richiama con forza a essere comunità ecclesiali missionarie, capaci di uscire dalle nostre sicurezze, camminare insieme e vivere relazioni autentiche che generano fraternità. Questo richiede attenzione ai nuovi linguaggi e alla comunicazione. Come ricorda Paolo: «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono»¹⁴.

*Il Cammino
sinodale
2021-2025*

Inseriti nel respiro della Chiesa universale, siamo chiamati all'ascolto reciproco, al confronto sincero e a «cercare innanzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia»¹⁵. Camminare insieme significa leggere i segni dei tempi e compiere scelte coraggiose per servire la

¹⁴ 1Ts 5,19-21.

¹⁵ Mt 6,33.

comunione e il bene di tutti, ascoltando «ciò che lo Spirito dice alle Chiese»¹⁶.

*Il Sinodo
universale:
stile, non
evento*

17. L'ultimo Sinodo universale, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*¹⁷, ci ha consegnato uno stile, prima ancora che un documento. Nelle sue diverse fasi - continentali, nazionali e diocesane - esso ha reso possibile avviare veri processi di rinnovamento in ogni comunità, invitandoci a considerare la sinodalità non come un evento ma come una via di evangelizzazione¹⁸.

La Chiesa, oggi, è chiamata a essere “anima” del corpo sociale¹⁹, capace di abitare il mondo senza chiudersi, di uscire da sé stessa per incontrare Cristo nelle periferie esistenziali dell'umanità, senza escludere nessuno. Questa è la “nuova evangelizzazione”: lasciarsi guidare dallo Spirito Santo che parla alle Chiese e le rinnova dall'interno.

¹⁶ Ap. 2,7.

¹⁷ Cf. PAPA FRANCESCO – XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINO-
DO DEI VESCOVI, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione,
missione. Documento finale*, Città del Vaticano, 26 ottobre 2024. (https://www.synod.va/content/dam/synod/news/2024-10-26_final-document/ITA---Documento-finale.pdf).

¹⁸ Cf. CHRISTOPH THEOBALD, *Un nouveau concile qui ne dit pas son nom? Le synode sur la synodalité voie de pacification et de créativité*, Salvatore, coll. “Forum”, Parigi, 2023, pp. 157-189. Ed. it.: ID., *Un Concilio in incognito? Il Sinodo via di riconciliazione e creatività*, EDB, coll. “Cammini di Chiesa”, Bologna, 2024.

¹⁹ Cf. *Lettera a Diogneto*, VI, 1-10

18. Giova qui ricordare che la parola latina *communitas* non indica semplicemente un luogo fisico dove “stare insieme”, ma uno spazio vitale in cui si fa esperienza della *communio*: un dinamismo spirituale che spinge a uscire da sé per riconoscersi nell’altro. È l’esperienza di sentirsi custodi di un dono comune (*munus*)²⁰, partecipi della stessa dignità di figli e figlie di Dio in Cristo, inseriti nel suo mistero di morte e risurrezione, celebrato e annunciato.

La *Communitas* è dunque spazio benedetto, luogo in cui impariamo a vivere da fratelli e sorelle, condividendo la fede nel Dio di Gesù Cristo e seguendo le orme. Qui si impara, giorno dopo giorno, a morire e risorgere con Lui nell’offerta concreta della vita, rimettendoci continuamente nelle sue mani, certi che, «con Lui, anche la notte del dolore si apre alla speranza della vita nuova»²¹.

²⁰ A tal proposito, è necessario richiamare la distinzione latina tra *donum* e *munus*. Il sostantivo *donum* (dono) sottolinea semplicemente l’azione del dare. Il *munus* (dono/ricezione riconoscente/contro-dono), invece, esprime la radicalità del donare che implica una ricezione riconoscente e un impegno/servizio reciproco nella gratuità del donare. Si potrebbe tradurre in italiano con la simultaneità di “dono/ricezione riconoscente/contro-dono”, ben descritta dall’antropologo francese Marcel Mauss nel celebre *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche* (1925). Per un ulteriore approfondimento in merito si veda: Roberto ESPOSITO, *Communitas. Origine e destino della comunità*, nuova edizione ampliata, Einaudi, coll. “Piccola Biblioteca Einaudi. Filosofia” 307, Torino, 2006² [1998], pp. x-xxxii.

²¹ cf. Prefazio comune VIII.

19. Anche nella nostra Arcidiocesi, il percorso sinodale ha assunto volti concreti. Il cantiere sinodale sull'iniziazione cristiana ci ha aiutati a declinare in modo operativo questa chiamata a diventare *Communitas*: una Chiesa che genera alla fede e accompagna con delicatezza e coraggio.

Ma cosa significa, oggi, essere *Communitas*? Quale stile siamo chiamati a vivere per essere comunità generative ed evangelizzanti? Dal cammino fin qui compiuto emergono tre tratti distintivi, strettamente connessi e interdipendenti, che delineano il volto della nostra Chiesa:

- ❖ Comunità iniziatica, capace di accompagnare le persone nei passaggi della fede, senza fretta ma con profondità;
- ❖ Comunità decentrata, che non si pone al centro ma mette al centro Cristo e l'uomo amato da Dio;
- ❖ Comunità inclusiva, in cui nessuno si senta straniero e tutti trovino casa.

Da questa identità comunitaria scaturiscono i passi concreti da compiere come Comunità diocesana.

20. La *Communitas* ha una vocazione profondamente pastorale: nasce e si rigenera continuamente nella *communio* eucaristica, luogo in cui i battezzati diventano fraternità viva, uniti dal dono del Corpo di Cristo. Come ricorda papa Francesco:

«Ogni comunità parrocchiale è chiamata a essere luogo privilegiato dell'ascolto e dell'annuncio del Vangelo; casa di preghiera raccolta intorno all'Eucaristia; vera scuola della comunione, dove l'ardore della carità prevalga sulla tentazione di una religiosità superficiale e arida»²².

Dall'Eucaristia scaturisce la missione: una comunità che si nutre del Pane spezzato non può che farsi servizio. È qui che la Chiesa trova la forza di vivere un ministero purificato dalla mondanità, aprendosi a una carità concreta, fatta di condivisione e donazione.

Questo è il nostro cammino: diventare, giorno dopo giorno, *Communitas*, lasciandoci guidare dallo Spirito, pellegrini nella storia, con lo sguardo fisso sul Signore che viene.

UNA COMUNITÀ INIZIATICA

21. La prima caratteristica che definisce la nostra comunità cristiana è il suo essere iniziatica. Siamo chiamati, come Chiesa locale, a fermarci e a riflette-

*La natura
iniziatica
della
Comunità
cristiana*

²² PAPA FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'Udienza ai partecipanti al Pellegrinaggio della Diocesi di Isernia-Venafro*, Città del Vaticano, 2 maggio 2015.

re con attenzione sulla maniera con cui introduciamo e accompagniamo ogni nostro fratello e sorella nella scoperta o nella riscoperta della fede battesimale.

È un percorso teologicamente e pedagogicamente significativo che la Chiesa ha custodito nell'espressione "iniziazione cristiana", o meglio ancora, "iniziazione alla vita cristiana", ovvero a una vita vissuta nella fede in Cristo Crocifisso e Risorto. Essa attenziona l'unità organica dei tre sacramenti (battesimo, cresima ed eucaristia) e la loro incidenza sulla vita del credente, non esaurendosi in un rito ma conducendolo alla maturazione di una scelta di vita "nella fede".

*La vita
cristiana: vita
eucaristica*

22. Come emerso dal processo sinodale, la vita cristiana è una riscoperta costante del Battesimo, guidata dallo Spirito e nutrita dall'Eucaristia. Tra i tre sacramenti dell'iniziazione, l'Eucaristia è l'unico reiterabile: essa dischiude l'orizzonte della vita cristiana, chiamata a essere "vita eucaristica", presa, benedetta, spezzata e donata. È, come ricorda san Tommaso d'Aquino, il "pane dei pellegrini", che avanzano con lo sguardo fisso su Cristo Crocifisso e Risorto²³. Sol tanto entrando in una dinamica di "pedagogia d'iniziazione" e di accompagnamento personale e comunitario si comprende tutto questo.

²³ Nel famoso inno eucaristico *Lauda, Sion, Salvatorem*, composto dall'Aquinate cantiamo: «*Ecce panis angelorum factus cibus viatorum*» («Ecco il pane degli angeli, fatto cibo dei pellegrini»).

23. Nel cammino sinodale vissuto dalla nostra Chiesa diocesana sono emerse tre forme fondamentali di comunità da cui partire per rivedere i nostri percorsi di iniziazione:

*La vita
cristiana: vita
eucaristica*

- ❖ la comunità ecclesiale
- ❖ la comunità familiare
- ❖ la comunità sociale,

ognuna con i suoi linguaggi, le sue ferite e le sue potenzialità.

24. La comunità cristiana, in tutte le sue espressioni, è chiamata a essere luogo teologico generativo. Tutta la vita di fede nasce e si sviluppa a partire dalla consapevolezza di appartenere alla Chiesa-Comunità, che è Corpo vivo di Cristo, nel quale ciascuno è membro vitale. Qui, ognuno è invitato a esercitare il proprio carisma per la crescita di tutto il corpo e a vivere la propria missione in comunione con quella dell'intera comunità.

*La comunità
come luogo
teologico
generativo ...*

Essere comunità dal grembo generativo è leggere e accogliere i segni dello Spirito nelle persone e negli eventi, superando modelli stanchi e senza respiro. Generare significa dare vita, introdurre nella realtà ciò che prima non esisteva: non è tanto un fare, quanto un essere. È la capacità di donare senso, di offrire un'anima, di aprire orizzonti. La "generatività" nasce da un cuore innamorato e disponibile a donarsi, chie-

dendo maturità nella fede, responsabilità e apertura al cambiamento. Implica una tensione interiore tra il custodire ciò che siamo stati e l'accogliere ciò che ancora non conosciamo, attraversando fatiche e crisi che però aprono spazi di nuova fecondità.

Diventare comunità generativa significa creare stili nuovi di comunità, facendo della vita un dono condiviso e fecondo. Nelle nostre parrocchie questo richiede il superare una logica conservativa, aprendo cammini e offrendo orizzonti capaci di testimoniare il Vangelo con creatività e coraggio. Lo ricordano bene i Vescovi Italiani in un documento sulla parrocchia:

... acco-
gliente e
correspon-
sabile

«Con l'iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa. Nell'iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. [...] Occorre promuovere la maturazione di fede e soprattutto bisogna integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana [...]. La fede deve essere nutrita di parola di Dio e resa capace di mostrarne la credibilità per l'uomo d'oggi. [...] All'immagine di una Chiesa che continua a generare i propri figli all'interno di un percorso di trasmissione generazionale della fede, si affianca quella di una Chiesa che, prendendo atto della scissione tra fede e cultura nella società, propone itinerari di iniziazione cristiana per gli stessi adulti»²⁴.

²⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma, 30 maggio 2004, n. 7.

Tutta la vita cristiana si snoda a partire dalla presa di coscienza dell'appartenenza alla Chiesa-Comunità che costituisce il vero e reale corpo di Cristo, di cui ciascun credente è membro vivo, esercitando il proprio carisma per il bene e la crescita di tutto il corpo. La comunità diventa così spazio accogliente, dove ciascuno si sente riconosciuto e sostenuto, e dove tutti hanno la possibilità di esprimere la propria chiamata e di partecipare, insieme, all'opera che il Signore compie in mezzo a noi.

25. In questa prospettiva, la scelta mistagogica che ha segnato l'episcopato dei miei predecessori – gli arcivescovi Magrassi e, in particolare, Cacucci – continua a indicare la via. La loro intuizione, maturata nella messa in opera del Sinodo diocesano 1996-2000²⁵, si radica nella convinzione che la comunità cristiana sia “educante”, compagna di strada e chiamata a diventare sempre più ciò che sacramentalmente significa: Corpo vivo di Cristo, Via, Verità e Vita.

*La scelta
mistagogica*

L'espressione “scelta mistagogica” dal significato teologico ricco, e apparentemente solo tecnico, indica, in definitiva, la via che esperienzialmente introduce al cuore del mistero cristiano. Risponde alla

²⁵ FRANCESCO CACUCCI, «*La mistagogia per una sintesi tra catechesi, liturgia e vita*». Intervento tenuto durante la seduta sinodale del 9 ottobre 1999», in ARCIDIOCESI DI BARI-BITONTO, *Il Libro del Sinodo...*, pp. 219-222. Si veda anche: Francesco CACUCCI, *Catechesi, liturgia e vita. Una proposta pastorale*, EDB, coll. “Cammini di Chiesa” 29, Bologna, 2000.

domanda circa la novità di vita scaturita dal dono della grazia sacramentale.

Non è più sufficiente una semplice “lezione” di catechismo per far gustare la bellezza di un Dio che parla agli uomini come ad amici²⁶. Occorre piuttosto un accompagnamento personale, fatto di ascolto, dialogo e prossimità, che “inizi” alla vita comunitaria, aiutando ciascuno a riconoscere il proprio carisma e a metterlo a servizio del corpo intero, di tutta la comunità per la sua crescita.

*La comunità:
soggetto
dell'iniziazione
cristiana*

26. Il tempo che viviamo ci provoca a riscoprire la bellezza della nostra chiamata a essere Chiesa: comunità che accompagna, ascolta e genera alla fede. L'iniziazione cristiana non è un compito affidato a pochi, ma il respiro stesso di una comunità che, radunata intorno al Signore, diventa grembo che accoglie e cammina con ogni persona. Pensare a una comunità che accompagna i processi di iniziazione alla vita cristiana senza mettere al centro l'accompagnamento personale sarebbe, oggi, illusorio. Non si tratta di un compito riservato ai soli ministri ordinati o ai religiosi, ma di un ministero condiviso²⁷. Per questo è necessario ripensare ruoli, di-

²⁶ Cf. *Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione Dei Verbum*, n. 2

²⁷ Cf. *Direttorio per la catechesi*, 2020, nn. 61-65; CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE — COMMISSIONE REGIONALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI. SETTORE CATECUMENATO, *Linee comuni per il catecumenato in Puglia*, Ecumenica, Bari, 2023, pp. 20-22.

namiche e responsabilità, valorizzando la pluralità dei ministeri presenti nella Chiesa. L'iniziazione cristiana, infatti, è il paradigma della sollecitudine pastorale della comunità dei credenti. A partire dal vescovo, tutti i suoi membri sono coinvolti, attraverso lo specifico delle diverse ministerialità.

Quando un bambino, un giovane o un adulto bussa alla porta delle nostre realtà ecclesiali, è la comunità intera che accoglie, accompagna e testimonia. Come ricorda il Direttorio per la catechesi:

«La catechesi ispirata al catecumenato integra l'apporto di diversi carismi e ministeri (catechisti, operatori della liturgia e della carità, responsabili dei gruppi ecclesiali, insieme ai ministri ordinati...), svelando che il grembo che rigenera alla fede è tutta la comunità»²⁸

Non basta avere programmi ben strutturati o percorsi preparati nei dettagli: ciò che apre davvero il cuore alla fede è incontrare una comunità viva, capace di narrare con la vita la bellezza del Vangelo. Ciascuno, con la propria vocazione, contribuisce a creare un contesto relazionale e generativo, dove l'annuncio del Vangelo si intreccia con la testimonianza e l'accompagnamento personale²⁹.

²⁸ Id., n. 64 d.

²⁹ Cf. *Direttorio per la catechesi*, 2020, n. 303.

*Il catechista,
una figura
da ricom-
prendere*

Alla luce di questa visione comunitaria, il catechista non è più soltanto un insegnante di contenuti, ma, riconosciuto adulto nella fede, diventa mediatore e facilitatore di un processo integrale che coinvolge la Parola, la liturgia, la vita comunitaria e il servizio. Egli è chiamato ad animare esperienze che aiutino a gustare l'incontro con Cristo, la bellezza del Vangelo e a inserire la persona in un cammino di fede vissuto insieme ai fratelli. In quest'ottica, sono importanti il discernimento comunitario che porta alla scelta del catechista e la sua formazione.

*Una
comunità che
accompagna*

Il luogo ordinario in cui il cammino di fede prende forma rimane la parrocchia, chiamata a essere casa, scuola di comunione e laboratorio di fraternità. Non è solo uno spazio di celebrazione, ma un contesto che accompagna ogni persona a vivere la fede come scelta di vita. Laddove più parrocchie condividono la stessa zona pastorale e un impegno comune, è auspicabile promuovere équipes pastorali unificate, capaci di valorizzare i carismi e favorire un'autentica corresponsabilità.

Tutti sono chiamati a operare in sinergia per offrire un percorso unitario che aiuti la trasmissione della fede.

È importante superare la frammentazione pastorale, favorendo incontri periodici tra parrocchie e vicariati per condividere risorse, carismi e strumenti formativi comuni.

27. Al centro di questa prospettiva si colloca una vera e propria “pedagogia di iniziazione”, che armonizza: l’accompagnamento personale, momenti comunitari di servizio e fraternità, tappe liturgico-sacramentali. Questi diventano eventi di grazia, punti di arrivo e, al tempo stesso, punti di ripartenza. Non si tratta di un concetto nuovo: il catecumenato degli adulti, rilanciato dal Concilio Vaticano II, ci è indicato dal Magistero della Chiesa come fonte di ispirazione per ogni itinerario catechetico³⁰. È questo il cuore della nostra riflessione: fare della comunità un luogo di iniziazione, dove fede, vita e liturgia si intrecciano.

L’esperienza del Sinodo diocesano e il recente Cammino Sinodale ci aiutano a riscoprire la profonda unità dei tre sacramenti dell’iniziazione cristiana – Battesimo, Confermazione ed Eucaristia – come fondamento della vita cristiana.

«I sacramenti dell’iniziazione cristiana costituiscono un’unità perché pongono i fondamenti della vita cristiana: i fedeli, rinati nel Battesimo, sono corroborati dalla Confermazione e vengono nutriti dall’Eucaristia»³¹.

³⁰ Cf. *Direttorio per la catechesi*, 2020, nn. 61-65; CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE – COMMISSIONE REGIONALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L’ANNUNCIO E LA CATECHESI. SETTORE CATECUMENATO, *Linee comuni per il catecumenato in Puglia*, Ecumenica, Bari, 2023, pp. 20-22.

³¹ *Direttorio per la catechesi*, 2020, n. 70

Siamo, dunque, battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia, che resta il culmine e il centro verso cui tende tutto il percorso iniziatico e che dà forma alla vita del discepolo come vita eucaristica: presa, benedetta, spezzata e donata.

*Attenzione
ecumenica*

28. Il Sinodo diocesano 1996-2000 ha inoltre legato strettamente l'unità dei sacramenti alla vocazione ecumenica della nostra Chiesa locale, richiamandosi al Documento di Bari (1987):

«La Chiesa cattolica che è in Bari-Bitonto, facendo propria la proposizione contenuta nel Documento di Bari, riconosce e afferma, come le Chiese sorelle ortodosse, il profondo legame che unisce il sacramento del Battesimo agli altri due sacramenti dell'iniziazione cristiana, la Cresima e l'Eucaristia»³².

In questa prospettiva, la prassi pastorale è chiamata a favorire una comprensione più unitaria del cammino di iniziazione cristiana, accompagnando le famiglie e le comunità perché vivano in pienezza la dinamica battesimale e la tensione verso l'Eucaristia, “pane dei pellegrini” e nutrimento della fede.

³² Id., n. 71.

UNA COMUNITÀ DECENTRATA

29. La seconda caratteristica della comunità, intimamente legata alla prima, è il suo essere decentrata. Sì, perché la Chiesa non vive per sé stessa: esiste per servire, per annunciare, per donare. Quando ci lasciamo guidare dalla logica del *cum-munus* – quel “dono condiviso” che sta alla radice della *Communitas* – impariamo a vivere un movimento costante di uscita da noi stessi. È un invito a superare le chiusure, le paure, le autoreferenzialità, per riconoscere che la vita diventa feconda solo quando si dona.

*La Chiesa
non vive per
sé stessa*

30. Il Vangelo ci ricorda che per il cristiano il principio è nel fine e il fine nel principio: tutto nasce e tutto si compie in Cristo. Chi impara a camminare con Gesù scopre che la chiave della storia si trova sulla croce gloriosa: lì dove l'amore ha detto la sua parola definitiva, quel «È compiuto!»³³ che illumina ogni nostro passo. Se partiamo da lì, se lasciamo che la Pasqua plasmi la nostra vita, tutto assume un sapore nuovo.

*Cristo
principio e
compimento
della storia*

31. Non è forse quello che accadde ai discepoli di Emmaus? Il Risorto li raggiunge, ascolta le loro ferite, scalda la loro speranza e, stupiti, si dicono l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre ci parlava e ci

*La comunità
che si rimette
in cammino*

³³ Nel testo originale *tetélestai*, Gv 19,30.

spiegava le Scritture?»³⁴. Se il cuore arde, la comunità si rimette in cammino. Se il cuore arde, la comunità si decentra: non vive più per sé stessa, ma per gli altri.

*Abitare le
periferie*

32. Per la nostra Chiesa diocesana, abitare le periferie - geografiche ed esistenziali - significa lasciarsi condurre alla luce del mistero pasquale in un incontro reciproco che trasforma. Abitare non vuol dire semplicemente “stare”, ma entrare con rispetto nelle pieghe della vita delle persone, ascoltare le loro storie, riconoscere le loro ferite, ma anche accogliere i loro doni, le loro intuizioni, la loro capacità di inventare vie nuove di speranza.

*Periferie
territoriali*

Le periferie dei nostri territori, infatti, non sono soltanto luoghi di bisogno: sono anche spazi di creatività, di resilienza e di fede viva, spesso liberi da schemi e da pratiche pastorali ingessate. Andare verso di esse significa lasciarsi provocare da una visione “altra” della vita, che interpella e arricchisce la nostra stessa esperienza di Chiesa.

Dal punto di vista geografico, abitare le periferie vuol dire diventare presenza viva e solidale, ma anche discepoli attenti, capaci di imparare dalle comunità locali, riscoprendo insieme le loro potenzialità e leggendo con coraggio le criticità. È un cammino di reciprocità: mentre offriamo sostegno e accompagna-

³⁴ Lc 24,32.

mento, ci lasciamo evangelizzare da chi vive realtà di margine e di frontiera.

Per questo è importante mantenere un dialogo costruttivo con le istituzioni civili, ma anche valorizzare le energie creative già presenti nei territori, così da costruire insieme percorsi di risurrezione. La Commissione diocesana per le periferie sta già lavorando in questa direzione, ma sappiamo bene che il cammino è lungo e richiede la disponibilità di tutti a mettersi in ascolto, a collaborare e a lasciarsi trasformare.

33. Accanto alle periferie geografiche, però, ci sono le periferie esistenziali del nostro tempo, quelle che non si vedono ma che gridano con forza. Papa Francesco ci ha ricordato spesso che è lì che la Chiesa deve fermarsi, ascoltare e prendersi cura. Pensiamo, per esempio:

*Periferie
esistenziali*

- ❖ alla solitudine dei nostri anziani, spesso dimenticati;
- ❖ alle fatiche dei giovani nella ricerca di lavoro e al senso di frustrazione che ne deriva;
- ❖ alle ferite delle famiglie, segnate da conflitti, separazioni e dolori nascosti;
- ❖ ai suicidi degli adolescenti, travolti dal peso delle loro fragilità;
- ❖ all'uso indiscriminato dei social e alla scarsa consapevolezza dell'impatto che l'intelligenza artificiale ha sulla vita quotidiana;

- ❖ alla silente presenza di “dipendenze” nella vita quotidiana di tante persone;
- ❖ alle discriminazioni legate all’orientamento sessuale;
- ❖ alla violenza contro le donne e contro le persone più vulnerabili;
- ❖ a ogni forma di abuso, visibile o sommerso, che ferisce la dignità dei figli di Dio.

*Creare una
casa comune*

34. Anche la realtà dei movimenti migratori ci interpellava con forza. Le tragedie che segnano il viaggio di tante sorelle e fratelli non ci chiedono solo ospitalità - virtù che la nostra terra conosce bene - ma anche un impegno concreto nella creazione di vere politiche di integrazione sociale e culturale. L'accoglienza, infatti, non può ridursi a norme giuridiche o urbanistiche, né tantomeno alla “ghettizzazione” di intere comunità. Siamo chiamati a riconoscere la dignità di ogni persona e ad aprire spazi di incontro dove ciascuno possa sentirsi parte di una casa comune. Sono grato alla Migrantes e alla Caritas della nostra Diocesi per quanto viene messo in atto in tal senso.

*Una comunità
che abbraccia
le ferite*

35. Una comunità decentrata non si limita a denunciare le ferite: le abbraccia. Non fugge, rimane. Non giudica, ascolta. Non si rassegna, accende speranza. È la comunità che porta la luce della Parola là dove sembra regnare il buio, che sa chinarsi come il Buon

Samaritano sulle piaghe del mondo, che riconosce in ogni volto il volto stesso di Cristo.

Diventa allora importante lasciarsi sorprendere: c'è tanto Vangelo anonimo e nascosto lì dove meno ce lo aspetteremmo, nelle pieghe della vita quotidiana, nei gesti semplici e silenziosi di chi ama senza clamore. È lì che lo Spirito opera, spesso lontano dai riflettori e dalle nostre mappe.

Teniamoci pronti, come Chiesa, a lasciarci decentrare dal Vangelo, disposti a uscire dalle nostre sicurezze per camminare insieme verso le periferie, là dove il Signore ci precede, ci attende e diventa la nostra gioia più grande.

UNA COMUNITÀ INCLUSIVA

36. Infine, la terza caratteristica della comunità è il suo essere *inclusiva*. Con questo termine non intendiamo un atteggiamento semplicemente umano e organizzativo, ma riconosciamo la sua identità teologica: la Chiesa-Comunità è per sua natura inclusiva, poiché generata dalla Trinità Santissima, che permane il suo modello primordiale.

*Vocazione
inclusiva
della Chiesa*

Essa è Popolo di Dio, Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito Santo, per richiamare alcune delle im-

magini consegnateci dalla tradizione biblico-teologica e riprese dal Concilio Vaticano II³⁵.

*Corpo vivo
nell'unità
e nella
diversità*

Un corpo vivo le cui membra si riscoprono continuamente unite armonicamente tra loro³⁶ nell'unico Spirito, orientate all'unico capo: Cristo³⁷. In virtù del battesimo i cristiani sono incorporati alla Comunità, la quale diventa la “mediazione” fondamentale per crescere umanamente e spiritualmente “insieme”, secondo la dinamica di un corpo vivo, un'unità nella diversità propria, a ciascun membro, depositario di un carisma particolare da esercitare per il bene di tutto il corpo.

*Testimonianza
e apertura*

37. Tale dinamica diventa la testimonianza fondamentale per coloro che sono fuori dalla Comunità e, al contempo, apre la stessa a tradurre la sua natura inclusiva in uno stile specifico che la rende compagna di viaggio e si pone accanto nei processi di crescita.

*L'intuizione
di Mons.
Magrassi*

In una Conferenza tenuta al Convegno catechistico diocesano di Milano il 3 ottobre 1984, l'arcivescovo Magrassi indicava profeticamente come «tipo

³⁵ Cf. CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium*, nn. 6-9.

³⁶ Cf. *I Cor* 12,12-27

³⁷ Cf. *Ef* 4,1-6

pedagogico di approccio concreto»³⁸ di accompagnamento, il tripode “attenzione-accoglienza-dialogo”. Credo che le sue parole possano aiutare tutta la comunità diocesana a rendere operativa una conversione missionaria della pastorale. Egli scriveva:

Attenzione. L'attenzione è la forma più squisita di carità. Il nostro popolo dice che è la capacità di mettersi nei panni degli altri. Un proverbio africano dice: “se tu vuoi parlare con un tuo fratello, cammina prima sette giorni con le sue scarpe”. Gli Africani sono sempre molto concreti. Devo guardare a questo fratello che ho davanti, non solo a ciò che tocca la sua sfera familiare (problemi di lavoro, di casa, di figli...), ma anche ciò che lo investe nei suoi rapporti con il contesto sociale. Si pensi all'influsso dell'ambiente di studio, di lavoro, alle suggestioni della civiltà delle immagini, dei mass-media... Tutto questo ha profondi influssi sul modo di vivere la fede. Io non posso prescindere da questi elementi mentre dialogo, altrimenti parlo con un fantasma, non con un uomo in carne e ossa. Parlo sulla testa delle persone.

*Una forma
di carità
concreta*

Accoglienza. Che cosa vuol dire accoglienza? Vuol dire accettare il fratello così come è, e non come dovrebbe essere. Non è forse così che

*Fiducia
trasformante*

³⁸ MARIANO MAGRASSI, *Il cristiano adulto catechista. Riflessione sulla figura dell'adulto cristiano che perciò si fa catechista*, Edizioni “La Scala”, Noci, 1985, p. 50.

Dio ci accetta? Si tratta di prendere davanti a lui un atteggiamento di fiducia. Quando io guardo il fratello con fiducia, quello che di meglio c'è in lui fiorisce. Se io invece guardo a lui con diffidenza, muore in lui ogni germe di bene. È una legge elementare di psicologia, di cui abbiamo tutti l'esperienza. Mettersi in atteggiamento di cordiale comunione, di accettazione del fratello, è la strada più efficace per far passare il messaggio di fede.

*Metodo
d'incontro
autentico*

Dialogo. [...] Il dialogo è un metodo classico che apre a un profondo scambio. La parola diventa un arco di fiamma che mette in comunicazione due universi interiori. [...] Ora non si incontra una persona se non nel dialogo. Dio stesso ce ne ha dato l'esempio. Lui che parlava a Mosè "come un amico parla all'amico" (cf. *Es* 33,11). Lui che in Cristo Gesù è venuto a conversare con gli uomini: *Et cum hominibus conversatus est* (*Bar* 3,38)³⁹».

*Sguardo
integrale
sulla persona*

In definitiva si tratta di guardare alla persona umana nella sua integralità redenta da Cristo, non riducendola a un unico aspetto della sua vita, magari i suoi errori che fanno più scalpore. Chi accompagna la crescita umana e spirituale di un fratello o di una sorella lo fa in maniera integrale e disinteressata, facendo cadere ogni genere di stereotipo ideologico che avvilito l'altro.

³⁹ Id., pp. 50-52.

38. Per le nostre comunità ecclesiali, in particolare le parrocchie, significa recuperare la vocazione di “famiglie di Dio” tra famiglie, attente al contesto che abitano, spazi di accoglienza e di dialogo. Mettere al centro la domenica come giorno della famiglia di Dio e delle famiglie, ci porti a valorizzare la celebrazione eucaristica comunitaria (più Messa e meno Messe!) e prolungarla in esperienze sistematiche di condivisione e dialogo, permettendo soprattutto a chi è solo, di sentirsi parte di una Chiesa-Comunità, famiglia di Dio.

*Parrocchie
come famiglie
di Dio*

39. Una comunità che si lascia plasmare dal Vangelo è una comunità capace di comunicare. Attenta alla pluralità delle situazioni di vita e ai linguaggi che abitano oggi la società, essa diventa un laboratorio in cui imparare e praticare nuove forme di espressione, per rendere visibile e credibile il Vangelo. In questa prospettiva, anche la crescente presenza di persone con disabilità nelle nostre comunità è una chiamata ad aprire strade nuove: formare operatori preparati, curare la qualità delle relazioni, sperimentare modalità comunicative accessibili a tutti. Ogni attività pastorale diventa così banco di prova per un vero esercizio della comunicazione, capace di abbattere barriere e di tessere legami. Una comunità che comunica in questo modo si fa segno di un Dio che non esclude nessuno e che parla il linguaggio di ciascuno.

*Comunicazione
e linguaggi
nuovi*

Ricordiamo, con san Paolo, che grazie al mistero di morte e risurrezione di Cristo, nel quale siamo sta-

ti immersi con il battesimo, siamo diventati un solo corpo, poiché egli ha abbattuto il muro di separazione costituito da una legge fatta di precetti e consuetudini formalistiche, non attente alla persona. Egli ci ha resi “concittadini dei santi” e “familiari di Dio”, una cosa sola in Lui⁴⁰.

*Una Comunità
dal volto nuovo*

40. «Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio»⁴¹.

Parole che ci ricordano come il nostro essere Chiesa sia chiamato a uscire da logiche rassicuranti e da piccoli recinti pastorali per assumere la forma del pellegrinaggio, del movimento, della carovana che accoglie la complessità delle situazioni sapendo scegliere l’incontro, l’accompagnamento, la solidarietà.

*Stili comunitari
autentici*

41. Viviamo un tempo in cui siamo invitati a incarnare stili comunitari autentici, radicati nel Risorto, capaci

⁴⁰ Cf. Ef 2,14-20.

⁴¹ EG, n. 87.

di tradursi in fraternità concreta: nelle relazioni quotidiane, nella condivisione della vita, nell'ascolto delle ferite e delle attese dei fratelli. Le nostre parrocchie, comunità religiose, gruppi e cammini di fede sono chiamati a diventare "piccoli roveti ardenti", spazi di accoglienza e comunione, dove il desiderio di sacro possa incontrare il volto del Cristo Risorto e scaldarsi al fuoco di relazioni autentiche. La *fractio vitae*, diventa lo stile che ci consegna il Vangelo, l'Eucaristia: un'esistenza che si fa dono per Dio e per i fratelli.

Non basta più una pastorale di attesa; il tempo presente ci chiede comunità dal volto nuovo, capaci di abbattere muri, farsi carico delle ingiustizie, curare le ferite e generare speranza nel cuore del mondo.

PARTE TERZA

ARTIGIANI DI COMUNIONE

42. *Evangelii Gaudium* e il *Cammino sinodale*, nel loro spingere al rinnovamento, ci hanno aiutato a comprendere una grande verità: non ci sarà mai una possibilità di rinascita per le nostre comunità, per le strutture di cui ci serviamo, se non si ha il coraggio di mettere in discussione se stessi.

*Conversione
pastorale e
rinnovamento
ecclesiale*

La conversione pastorale missionaria⁴², a cui papa Francesco ha caldamente invitato, è una conversione a tutto tondo, anche delle strutture, avendo il suo centro nella conversione personale nello Spirito di Dio, nell'uscire dai propri egoismi, pena il ripiegarsi su sé stessi in una forma sterile e fuorviante.

43. In questa ottica, e riprendendo in mano il cammino della Chiesa di Bari-Bitonto consegnatomi dal sapiente cuore dell'arcivescovo Cacucci, ho desiderato porre a sigillo di un faticoso inizio, dovuto al periodo pandemico, l'impegno a "*lasciarci abitare da Cristo per abitare la vita*" della gente a noi affidata, sapendo

*Abitati da
Cristo per
abitare la vita*

⁴² Cf. Id., n. 27.

incarnare atteggiamenti capaci di creare spazi di comunione e di condivisione tra le persone, edificando “*spazi eucaristici, spazi agapici*” e leggendo in quel «fate questo in memoria di me» l’invito chiaro ad assumere l’impegno a vivere come il Maestro, per essere autentici artigiani di comunione⁴³. È il testamento consegnatoci dal Signore prima della sua morte, che invita tutti noi a credere con la vita nell’amore: «amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi»⁴⁴, Questo è il solo tratto distintivo che ci renderà segno di testimonianza, pietra d’inciampo per il mondo: «Da come vi amerete riconosceranno che siete miei discepoli»⁴⁵.

*L'amore
agapico:
paradigma
ecclesiale*

Sappiamo bene come l’amore di cui Gesù parla non è quello spesso istintivo del mondo greco, corrispondente ai verbi *erào* e *philéo*, bensì un *amore agapico* radicato nel Padre, un amore gratuito, fontale, capace di esprimere una relazione di donazione e condivisione profonda. È l’amore esercitato da Gesù nella fedeltà della Croce, paradigma per la vita eccle-

⁴³ Cf. GIUSEPPE SATRIANO, *Omelia Ingresso Canonico Arcidiocesi Bari-Bitonto*, (<https://www.arcidiocesibari-bitonto.it/arcivescovo/giuseppe-satriano/omelie/il-nostro-aiuto-e-nel-nome-del-signore-egli-ha-fat-to-cielo-e-terra-1>), Bari, 21 gennaio 2025.

⁴⁴ Cf. Gv 15,9-17.

⁴⁵ Gv 13,35.

siale⁴⁶. Quanto Gesù ha compreso ed espresso con la sua vita diviene per noi la chiave interpretativa della nostra esistenza, della vita e della storia della Chiesa.

Nello sperimentare con voi il dramma della pandemia, ho compreso che solo ritrovando la forza dell'amore che viene da Dio e riscoprendo l'autenticità delle nostre relazioni ecclesiali e sociali avremmo potuto risalire la china. Trasmettere la fede e viverla divengono, per noi, le coordinate imprescindibili a cui ridare senso, per sperimentare con accenti nuovi la gioia di essere cristiani. In questa luce si sono posti alcuni passi scaturiti dal *tempo sinodale* che andiamo vivendo. Intorno a essi desideriamo ritrovare un nuovo slancio ma anche la declinazione più opportuna per maturare come Chiesa.

*Relazioni
autentiche e
gioia della
fede*

⁴⁶ A tal proposito si segnala la riflessione di papa Benedetto XVI circa l'amore agapico di Cristo, fondamento per la comunione ecclesiale dei fedeli: «Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora veramente uniti: il Dio incarnato ci attrae tutti a sé. Da ciò si comprende come agape sia ora diventata anche un nome dell'Eucaristia: in essa l'agape di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi. Solo a partire da questo fondamento cristologico-sacramentale si può capire correttamente l'insegnamento di Gesù sull'amore». PAPA BENEDETTO XVI, *Lettera enciclica "Deus caritas est" sull'amore cristiano*. Città del vaticano, 25 dicembre 2005, n. 14.

INIZIAZIONE ALLA VITA CRISTIANA

*Priorità e
criticità
attuali*

44. Molte diocesi, fin dall'inizio del Cammino sinodale, hanno individuato nell'Iniziazione Cristiana una priorità pastorale. Anche per noi è maturata questa consapevolezza: viviamo un tempo di passaggio che chiede di superare prassi ormai inadeguate e di tornare ad annunciare con rinnovato entusiasmo il Vangelo di Gesù che rende piena e bella la vita.

Le criticità sono evidenti: i sacramenti, richiesti più per convenzione sociale che per fede autentica e vissuti come traguardi piuttosto che come tappe di un cammino; richieste mosse da convenzione sociale più che da fede autentica; la stanchezza dei genitori nell'accompagnare i figli; la difficoltà nel trovare catechisti e nel raggiungere le nuove generazioni; e, soprattutto, l'assenza della comunità cristiana, che delega troppo ai catechisti e a forme di annuncio non più efficaci.

*Evangelizzare
tutti*

45. Questo scenario, pur complesso, è anche una sfida affascinante: siamo chiamati a creatività e autenticità nella testimonianza. L'obiettivo è che gli itinerari di Iniziazione Cristiana diventino occasioni per ri-evangelizzare le famiglie e stringere nuove alleanze educative. Come ricordava l'arcivescovo Magrassi, "l'urgenza dell'ora" è evangelizzare tutti, partendo dagli adulti, perché il mondo ha bisogno di una Chiesa credibile, libera e dinamica. In questo nostro

tempo fortemente secolarizzato, l'urgenza dell'ora è data dallo sfaldamento tra fede e vita. Sempre di più avvertiamo la mancanza di un'etica che nutra l'esistenza orientandola al bene personale e comune, a una relazione significativa con Dio e con il mondo che abitiamo.

L'impegno a evangelizzare diviene anche impegno a saldare il cielo con la terra per ridare pienezza e dignità all'umano. Vivere con coerenza il processo dell'Iniziazione Cristiana non sia visto come mero lavoro catechistico di formazione religiosa, ma apertura del cuore al Vangelo e alle sue molteplici istanze di promozione della vita umana nel disegno di Dio.

46. Desideriamo aiutare i genitori a riscoprire la gioia del battesimo e il senso di appartenenza alla comunità. Era vero già qualche decennio fa, ora lo è ancora di più. Vorremmo che i genitori e le famiglie che chiedono i sacramenti per i figli avvertano, innanzitutto, per loro il bisogno e la gioia di riscoprire il dono del battesimo e l'appartenenza alla comunità ecclesiale. Desideriamo accompagnare tutti nelle diverse fasi dell'età evolutiva e della vita adulta a lasciarsi sorprendere dalla bellezza del Vangelo, dell'amore per Cristo e a sperimentare la gioia della fraternità.

*La gioia del
battesimo*

Tutto questo è chiamato a tradursi in amore e custodia della vita, in impegno per il creato, in rispetto per la legalità, in cammini che costruiscano la pace tra gli

*La
dimensione
sociale della
fede*

uomini, in attenzioni di solidarietà con i più poveri. Le due grandi encicliche consegnateci da papa Francesco, *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, sono l'orizzonte su cui il cristiano di oggi è chiamato a incarnare la propria fede, il proprio amore per Cristo, la Chiesa e l'umanità intera.

*La vita delle
persone al
centro*

47. Come il Cammino sinodale diocesano ci ha indicato, è necessario un rinnovamento pastorale radicale in ordine a consuetudini, stili, orari, linguaggi; capace di mettere al centro la vita delle persone, di offrire il messaggio evangelico nella sua semplicità ed essenzialità, mediante la narrazione di testimoni e dell'intera comunità che aiutino a coniugare i percorsi di fede con le scelte concrete di vita. Vogliamo preoccuparci non solo del "cosa" annunciare, ma guardare con fiducia a "chi" rivolgere l'annuncio, ricordando sempre che tutto il Vangelo è sotto il segno dell'Incarnazione. Abbiamo bisogno di comunità che attingano vitalità dalla Parola e dai sacramenti e, mediante la testimonianza della vita credente, diventino missionarie per attrazione, per raggiungere tutti e accogliere ciascuno nell'avventura della fede.

*Catechesi
kerygmatica
e mistagogica*

48. Anche la "scelta mistagogica" che il mio predecessore, l'arcivescovo Cacucci, ha indicato instancabilmente come orizzonte dell'azione pastorale, domanda ora non solo di restare come una sintesi efficace tra annuncio, celebrazione e vita, ma come attuazione concreta, capace di rinnovare il cammino

dell'intera comunità ecclesiale perché sia tutta evangelizzatrice e, prima ancora, tutta evangelizzata. Egli ci ha ricordato che, se il catecumenato è ispirazione per tutta la catechesi, la mistagogia, oltre a essere un tempo proprio dell'Iniziazione Cristiana secondo la prassi più antica⁴⁷, può essere intesa come lo stile sul quale impostare oggi la catechesi permanente, la celebrazione rituale e l'intero processo formativo della comunità ecclesiale.

Papa Francesco, sin dall'inizio del suo pontificato, ha parlato della catechesi kerygmatica e mistagogica. Quest'ultima

«Significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rin-

⁴⁷ La parola "mistagogia" in senso proprio indicherebbe l'ultima tappa del rito di iniziazione cristiana, quella parte di catechesi che viene fatta dopo che sono stati celebrati i sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia, al compimento di quel cammino iniziato con il pre-catecumenato ed il catecumenato. Lo stesso termine iniziazione è il corrispondente latino di mistagogia. Deriva dal verbo *inire* (composto da *in* e dal verbo *ire*, andare) che significa "entrare dentro"; iniziare qualcuno significa, come mistagogia appunto, "far entrare", "condurre dentro", introdurre nei riti religiosi, nei misteri che i latini chiamavano *initia*, riti cioè in cui può entrare solo chi accetta di essere iniziato, di diventare un fedele di quei riti. Nel mistero di Cristo l'uomo entra come se fosse condotto per mano e introdotto progressivamente. Per i Padri mistagogo sarebbe colui che, quasi prendendo per mano i fratelli, per il sentiero della fede li introduce nei misteri cristiani e, mediante la loro celebrazione e la catechesi, li porta ad incontrarsi vitalmente con Cristo per poi esprimere nella vita l'esperienza trasfigurante di quell'incontro.

novata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana [...] L'incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un'adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta»⁴⁸

Parole che ci additano la responsabilità di educare a una esperienza di fede capace di assumere stili di vita profumati di Vangelo, dal vero sapore ecclesiale, coinvolgendo i nostri i ragazzi, le loro famiglie, ciascun operatore pastorale e i membri della comunità.

*Dimensione
pedagogica*

49. Non è secondaria un'attenzione pedagogica che vuole fare, di chi annuncia, un vero educatore alla fede, rispettoso dell'uomo, delle sue esigenze e dei suoi ritmi di crescita. A tal fine è necessario offrire nella comunità spazi concreti per itinerari iniziatici non settorializzati, ma personalizzati che, animati dai diversi ministeri, accompagnino e sostengano nella crescita e nella maturità di fede.

Gli stessi eventi sacramentali non potranno essere considerati come momenti da preparare mediante una catechesi nozionistica, e neanche come punti di arrivo culminanti nella celebrazione, ma tappe, tempi

⁴⁸ Cf. *EG*, nn. 163-168.

di sosta e di ripartenza, esperienze rivelative che accompagnano e danno forma alla vita cristiana.

L'attenzione pedagogica ci invita anche a un'altra sfida verso noi stessi, prima ancora che verso gli altri. Abbiamo bisogno, anche noi pastori, di ricomprendere la grammatica sacramentale, alla luce della Parola e alla scuola della teologia, per comporre una sintassi più eloquente e comunicativa per gli uomini e le donne del nostro tempo.

*La
grammatica
sacramentale*

Tutti dobbiamo ritrovare il gusto della Parola che fa ardere i cuori e riscoprire i sacramenti come luoghi originari della fede e iniziatici per la vita del credente nelle sue varie dimensioni. Le celebrazioni sacramentali non sono mai momenti puntuali senza conseguenze; proprio da esse, insieme all'ascolto della Parola e mai senza essa, scaturisce il dono di una nuova identità, che deve segnare tutta la vita, affinché Cristo orienti l'esistenza.

50. Alla scuola dei Padri della Chiesa e dei miei predecessori, desidero che le nostre comunità sappiano aprire al loro interno itinerari catechetici di ispirazione catecumenale, incentrati sull'ascolto della Parola di Dio e la condivisione delle proprie esperienze. Si tratta di offrire non solo un insegnamento verbale ma una vera iniziazione integrale all'esistenza cristiana, che afferra quindi tutto l'uomo in un cammino progressivo scandito da tappe. Vogliamo definitivamente passare da una pastorale centrata sui sacramenti a una pasto-

*L'ispirazione
catecumenale*

rale centrata sulla fede, da visioni individualistiche a una prospettiva ecclesiale e comunitaria. La fede - lo si ripete spesso - non è adesione a un ideale, né consiste esclusivamente in una decisione o in un comportamento etico; essa si qualifica come incontro reale e vivo con Cristo che, mediante lo Spirito, dà all'esistenza un orizzonte di valori e un rinnovato slancio di vita.

*Unità dei
sacramenti*

51. Già nel Libro del Sinodo diocesano (1996-2000) si legge:

«La cresima [...] dovrebbe essere vista come compimento del battesimo e orientamento verso l'eucaristia. [...] È importante far comprendere ai genitori l'unità dei tre sacramenti [...] presentando il battesimo come inizio di un cammino di fede che deve continuare con la confermazione e culminare nell'eucaristia»⁴⁹.

Questa stessa visione è confermata dal Magistero di Benedetto XVI:

«È la partecipazione al Sacrificio eucaristico a perfezionare in noi quanto ci è donato nel Battesimo. [...] Pertanto la santissima Eucaristia porta a pienezza l'iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale»⁵⁰.

⁴⁹ ARCIDIOCESI DI BARI-BITONTO, *Il Libro del Sinodo. cit. nn. 72-73.*

⁵⁰ Cf. PAPA BENEDETTO XVI, *Esortazione Apostolica Post Sinodale, Sacramentum Caritatis*, n. 17.

52. Da questo patrimonio, insieme alle sperimentazioni vissute in alcune comunità e mediante l'ascolto sinodale, la nostra riflessione negli ultimi anni ci incoraggia alla scelta non più procrastinabile circa l'ordine dei sacramenti: battesimo, cresima ed eucaristia.

L'ordine dei sacramenti, una scelta comunitaria

53. Il percorso di sensibilizzazione avviato con tutti gli operatori pastorali, attraverso incontri di ascolto e condivisione che hanno visto uniti presbiteri, diaconi e laici, ci ha condotti a maturare un principio che oggi guida il ripensamento dei percorsi di iniziazione alla vita cristiana: *“Ci vuole un intero villaggio”*. Un motto che ricorda come l'annuncio e la trasmissione della fede non siano affidati solo a pochi, ma coinvolgano tutta la comunità cristiana, chiamata a farsi grembo accogliente, spazio generativo e casa che accompagna ogni fratello e sorella nell'incontro vivo con Cristo.

Un intero villaggio

Dal lavoro capillare di confronto, abbiamo individuato tre direttrici o pilastri sui quali strutturare la proposta. Li richiamo in maniera schematica:

Tre pilastri dell'Iniziazione cristiana

❖ La comunità.

Manifestare la comunità come un luogo generativo, fecondo, educante; favorire l'inserimento esperienziale in un ambiente parrocchiale; superare la logica della delega ai soli catechisti; rendere i catechisti consapevoli che da soli non si può fare tutto,

favorendo la collaborazione e il lavoro in equipe.

❖ Le famiglie.

Accompagnare le famiglie; creare spazi di ascolto, conoscenza e dialogo; pensare a percorsi di rievangelizzazione dei genitori, attraverso un percorso biblico; avere a cuore le tante famiglie con difficoltà (di vario genere).

❖ Criteri metodologici.

Adottare una metodologia catechetica esperienziale, narrativa, con un'attenzione ai molteplici linguaggi; prediligere il racconto biblico; superare l'impostazione scolastica; lavorare sul bisogno di mettersi insieme; curare l'incontro con testimonianze credibili di vita cristiana.

*Tre tempi per
l'accompagnamento*

In questo anno di preparazione verranno elaborate delle indicazioni di fondo, sottoforma di “Linee guida”, a partire dalle quali vivremo tempi di formazione a livello vicariale e parrocchiale. Concretamente, il percorso di fede sarà scandito in tre grandi tempi, nei quali ogni comunità dovrà sviluppare l'accompagnamento con la propria “creatività e potenzialità”. I tre tempi sono:

- ❖ il percorso post-battesimale per accompagnare le famiglie nei primi anni dopo il matrimonio e dopo il battesimo dei figli: le comunità

incontrano le famiglie dei bambini (0-6 anni) attraverso appuntamenti legati ai tempi e a determinate feste nell'anno liturgico;

❖ l'itinerario di fede nel quale accompagnare famiglie e ragazzi attraverso le tappe sacramentali:

➤ all'avvio del cammino catechetico un primo periodo sarà da dedicare all'accompagnamento delle famiglie dei fanciulli (7-8 anni) con un itinerario rivolto ai genitori di ri-evangelizzazione e riscoperta del battesimo mediante un percorso biblico e contestualmente, ove possibile, una familiarizzazione dei bambini con gli ambienti parrocchiali e i linguaggi della preghiera, attraverso attività di animazione; durante il primo periodo si prevede la celebrazione del sacramento della cresima, perfezionamento del battesimo e conferma del dono dello Spirito. Questo dono sostiene e illumina il cammino successivo verso l'eucaristia.

➤ il secondo periodo coinvolge maggiormente i ragazzi (8-11 anni), senza abbandonare l'accompagnamento delle famiglie già avviato. Questo conduce alla prima partecipazione all'eucaristia, preceduta dal sacramento della riconciliazione.

- ❖ il cammino mistagogico con il quale accompagnare l'inserimento mistagogico dei preadolescenti e adolescenti nella comunità eucaristica, nella quale si manifesta la Chiesa, attraverso opportune dinamiche di gruppo. Questo tempo non è un'appendice facoltativa, ma rappresenta una parte costitutiva dell'itinerario di iniziazione affinché si esprima pienamente la sua efficacia.

54. Centro e culmine permanente dell'intero itinerario di fede resta l'incontro comunitario nella celebrazione eucaristica nel Giorno del Signore. È da questo spazio vitale per la *communio* che prende forza, slancio e cuore il nostro impegno a essere "artigiani di comunione", testimoni di Cristo, essenza di Vangelo per il mondo.

Ogni comunità si adoperi nella cura dell'anima-zione liturgica affinché la celebrazione sia esperienza di incontro con il Risorto che ci convoca e ci invia in missione. Allo stesso modo occorre valorizzare spazi di accoglienza e condivisione che favoriscano l'appartenenza alla comunità e il coinvolgimento in un'esperienza di fede che non termina con la celebrazione, ma continua e matura in tutte le stagioni della vita. In definitiva ce n'è per tutti. Nessuno è escluso da questo cammino che tocca il cuore della comunità e i suoi diversi componenti, soprattutto gli adulti, primi destinatari e mediatori.

LA RIFORMA DELLA CURIA

55. Sempre partendo dalla ricezione di *Evangelii Gaudium*, insieme alla trasmissione della fede è emersa la necessità di mettere mano alla riforma delle strutture, partendo dalla riorganizzazione della Curia e accogliendo le indicazioni magisteriali:

*Riforma
delle strutture*

«La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia»⁵¹.

56. Il primo anno del Cammino Sinodale in diocesi e l’ascolto dei vicariati ci ha restituito una chiara fotografia della realtà. L’esplicita richiesta delle parrocchie di sostegno e accompagnamento da parte del “*centro diocesi*”, ci ha permesso di avviare i primi passi.

*Conversione
pastorale e
corresponsa-
bilità*

L’ascolto delle comunità, dei presbiteri e della Curia stessa ha fatto emergere la necessità di una con-

⁵¹ EG, n. 27.

versione che non fosse semplicemente un cambio di strategia operativa, ma si radicasse nel desiderio avvertito da tutti di dar volto a una Chiesa che cammina insieme, per annunciare la buona notizia che Gesù Cristo è per ogni essere umano:

«Desideriamo una Chiesa che vive un clima fraterno e familiare, in un rapporto paritetico tra presbiteri e laici, ove il Vangelo orienta nuovi stili di vita, senza paura del cambiamento, sbilanciata verso il mondo e le sue domande attuali»⁵².

Nello specifico, nel documento si chiede di

«rivedere le dinamiche e le proposte degli uffici (servizi) di Curia, perché siano più improntate al lavoro condiviso, alla pastorale integrata, al superamento della frammentarietà settoriale»⁵³.

*Il processo di
rinnovamento*

57. Questo insieme di fattori ha innescato, nel luglio 2022, il processo di cambiamento richiesto, attraverso un primo laboratorio pastorale per la Curia diocesana, al quale hanno fatto seguito altre due analoghe esperienze estive, nonché diverse verifiche del per-

⁵² ARCIDIOCESI DI BARI-BITONTO, *Insieme per camminare. Cammino sinodale / Primo anno – 2021/2022. Sintesi diocesana (30 aprile 2022)*, p. 22.

⁵³ Cf. Id., pp. 52-53.

corso *in itinere*. Un cammino di tre anni, in un alternarsi di felici intuizioni e resistenze al cambiamento, prime sperimentazioni di nuove modalità condivise di operare e ritorno ad automatismi autoreferenziali del passato. Si è così giunti a delineare le istanze di trasformazione per il processo in atto, attraverso l'elaborazione di uno statuto, successivamente condiviso dagli operatori, che rimane in una logica di flessibilità e gradualità. I principi ispiratori sono:

- ❖ Evangelizzazione, come primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo e all'intera umanità nel mondo odierno;
- ❖ Missionarietà, a partire dalla comune chiamata missionaria dei cristiani, in virtù della dignità battesimale;
- ❖ Comunione sinodale, che coniuga discernimento e corresponsabilità ricordando che tutto il Popolo di Dio è soggetto della missione evangelizzatrice.

58. Il nostro cammino ecclesiale richiede di assumere uno stile di servizio che sappia coniugare corresponsabilità, creatività e profondità evangelica. Si tratta di una conversione pastorale che non riguarda solo l'organizzazione delle attività, ma soprattutto il modo di essere Chiesa nel mondo e per il mondo.

Lo stile del servizio

Siamo chiamati a maturare un approccio organico e trasversale che superi la frammentazione dei settori e favorisca la nascita di reti di comunione. I diversi Servizi e Uffici pastorali non possono più procedere come linee parallele, ma devono incontrarsi, dialogare, sostenersi, innescando processi condivisi.

Costruire alleanze significa creare ponti e aprire nuove strade capaci di collegare ambiti e ambienti, persone e situazioni, affinché il Vangelo possa trovare vie concrete per “correre” nel cuore della storia. Non si tratta semplicemente di mettere insieme risorse, ma di generare integrazione, valorizzando carismi, competenze e sensibilità differenti, perché la ricchezza della Chiesa fiorisce quando nessuno resta isolato e ciascuno si riconosce parte di un corpo più grande.

Questo stile sinergico si radica in una profonda attenzione al volto delle persone e alla realtà concreta dei territori. Siamo inviati a discernere i segni dello Spirito che già agisce nella vita delle comunità, delle famiglie, dei giovani, dei poveri, dei lontani.

Occorre abitare le pieghe delle storie, lasciarsi toccare dalle ferite, dalle attese e dalle speranze della gente, con particolare cura verso le periferie esistenziali: luoghi di fragilità, smarrimento e marginalità che chiedono prossimità, accoglienza e sguardi capaci di generare futuro.

Ascoltare significa anche riconoscere potenzialità inesprese e fare spazio a percorsi ed esperienze

generative, capaci di far emergere vocazioni e ministerialità nuove.

La comunità cristiana, quando si mette in ascolto, diventa grembo che accoglie, accompagna e invia, liberando energie che attendono di essere illuminate e orientate dal Vangelo.

59. La struttura che la Curia dovrebbe assumere prevede le seguenti Aree:

Quattro Aree

- ❖ Giuridico-Economico-Amministrativa;
- ❖ Clero e Vita Consacrata;
- ❖ Vita e Annuncio;
- ❖ Territorio e Società.

All'interno di ciascuna Area, e nel dialogo costante tra loro, operano e interagiscono, con modalità differenti, "Uffici, Servizi pastorali e Commissioni permanenti". Ogni Area ha il compito di animare, coordinare e attuare le proposte che nascono sia dall'insegnamento e dall'indirizzo pastorale dell'Arcivescovo, sia dal discernimento degli Organismi diocesani di partecipazione.

Il lavoro ordinario di ciascuna Area si fonda sulla ricerca di una collaborazione stabile e generativa tra tutte le realtà che ne fanno parte, affinché ogni iniziativa possa essere il frutto di un percorso condiviso, organico e integrato. Non si tratta semplicemente di

mettere insieme attività, ma di creare sinergie, valorizzare i carismi, favorire l'incontro tra competenze diverse e generare una visione unitaria che offra respiro e slancio all'intera comunità diocesana.

Il compito che ci attende è dare concretezza a questa visione, accettando la sfida di un cammino che sarà necessariamente graduale. È un processo che chiede di tenere fisso lo sguardo sul sogno di Chiesa che ci abita, e al tempo stesso di avere le mani immerse nella realtà, pronte a modellare, correggere e aggiustare il passo, laddove la vita stessa ci interpella e chiede nuovi orientamenti.

L'ATTENZIONE E LA CURA DELLE PERIFERIE

Le soglie

60. Quando una comunità sceglie di mettersi in cammino, come i discepoli di Emmaus, si trova a vivere momenti di passaggio: soglie che non si attraversano senza timore, ma che custodiscono la possibilità di un incontro nuovo con il Risorto. Le "soglie", termine con cui mi piace definire questi ambiti umani e geografici, sono i margini e le frontiere della vita: i quartieri dimenticati delle nostre città, i luoghi della povertà materiale e spirituale, ma anche le periferie interiori fatte di solitudini, ferite affettive, discriminazioni e domande inevase. Sono gli spazi della vita in cui avvertiamo

più fortemente la distanza e la fragilità, ma anche la nostalgia di una vicinanza che può rigenerare.

61. Accettare queste sfide significa imparare ad abitare le periferie come luoghi teologici attraverso i quali sperimentare la rivelazione della presenza di Cristo. È Dio che ci insegna questa strada proprio attraverso il mistero dell'Incarnazione così come lo troviamo narrato nel Vangelo di Luca. L'azione di Dio, abitata dallo Spirito, parte dalla Galilea delle genti, da un piccolo villaggio periferico, Nazareth, e da una fanciulla, l'ultima figura della scala sociale. Tre luoghi teologici che parlano di lontananza da Dio, di piccolezza e di umiltà. Ora come allora Dio predilige questi luoghi e lo Spirito precede la nostra azione pastorale, facendo emergere semi di speranza e di creatività che spesso ci sorprendono.

*Luoghi
teologici*

62. Le periferie non sono soltanto spazi di bisogno, ma soprattutto laboratori di futuro, dove la fede si esprime con libertà e autenticità. È in questo orizzonte che risuona forte la parola dell'apostolo Giacomo: «Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, perché siano ricchi nella fede ed eredi del Regno?»⁵⁴. La presenza degli ultimi, dei piccoli e dei fragili non è quindi un peso da sopportare, ma un dono che custodisce un tesoro prezioso per la vita della comunità.

*Laboratori
di futuro*

⁵⁴ Gc 2,5.

Il primo passo non è pretendere di risolvere problemi antichi e complessi, ma, come il Risorto sulla strada per Emmaus, mettersi accanto alle persone intercettandone i desideri profondi dei cuori e i sogni delle comunità che essi abitano. Si tratta di riconoscere le periferie presenti nei nostri territori, spesso invisibili o trascurate, e di imparare a guardarvi con gli occhi della fede. Questo sguardo nuovo richiede tempo, ascolto, disponibilità a lasciarsi interpellare. Solo così potremo scoprire i doni nascosti che lo Spirito ha disseminato ai margini della vita sociale e spirituale.

*Ascolto,
prossimità
e alleanze
generative*

63. Le “soglie” ci chiedono uno stile diverso: non moltiplicare iniziative per riempire calendari, ma coltivare l’arte dell’ascolto, della prossimità e dell’accompagnamento. Non una Chiesa che distribuisce indicazioni dall’alto, ma un grembo che accoglie, discerne e accompagna.

Le soglie diventano allora luogo di alleanze, dove comunità cristiane, famiglie, giovani, associazioni e istituzioni si incontrano e costruiscono insieme trame di speranza e di vita nuova.

È in queste soglie che la comunità cristiana è chiamata a diventare segno di inclusione: non un club riservato a pochi, ma una casa aperta a tutti dove ciascuno possa sentirsi accolto. In un tempo segnato da fratture sociali, crisi culturali e nuove povertà, la Chiesa testimonia che la fraternità è un bene possibile, capace di superare paure e diffidenze. Accompagnare

le periferie significa allora riconoscere la loro forza generativa: chi abita il margine ci obbliga a ripensare i nostri schemi, ci insegna vie nuove di solidarietà e ci restituisce la freschezza del Vangelo.

64. La comunità che accetta “le sfide di soglia” è una comunità che non fugge le ferite ma le abbraccia, non giudica ma si lascia interpellare, non si chiude ma si decentra. È una comunità che sa fare spazio a volti e storie diverse, che preferisce l’umiltà del servizio alla pretesa di avere sempre risposte pronte. È la comunità che, come i discepoli di Emmaus, scopre che il cuore torna ad ardere quando ci si lascia raggiungere dal Risorto sulle strade della vita, anche quando queste strade attraversano periferie difficili e dolorose. Allora la soglia non è più barriera, ma diventa porta di speranza: da lì possiamo ripartire per testimoniare che Dio continua a farsi vicino, ad aprire orizzonti di vita nuova e a trasformare la debolezza in possibilità di grazia.

*Dalle ferite
alle porte di
speranza*

UNA COMUNITÀ CHE VUOLE ESSERE INCLUSIVA

65. Il Vangelo dei discepoli di Emmaus ci consegna un’immagine eloquente di ciò che significa essere Chiesa inclusiva: una comunità che si mette in cammino con i cuori feriti, che non lascia indietro nessu-

*Un’immagine
eloquente*

no, che riconosce il volto del Risorto proprio mentre spezza il pane della vita e della speranza. È il paradigma di una Comunità che, come ricorda *Amoris Laetitia*, vive il suo ministero attraverso quattro verbi essenziali: accogliere, accompagnare, discernere, integrare⁵⁵.

*Accogliere:
il coraggio
di fermarsi e
ascoltare*

66. Gesù si avvicina ai discepoli mentre scendono da Gerusalemme con i volti segnati dalla delusione. Non li giudica, non li rimprovera, ma cammina con loro e li lascia raccontare il peso della loro sconfitta. Così la comunità cristiana è chiamata a essere aperta, capace di fermarsi accanto a chiunque porti dentro ferite, domande, rabbia o smarrimento. Accogliere significa ascoltare la vita concreta delle persone, le loro gioie e le loro ombre, senza pretendere risposte immediate e senza rinchiudersi nel recinto rassicurante delle regole. È l'attenzione di mettersi nei panni dell'altro, condividere il suo passo, capire il suo linguaggio, cogliere la sua storia.

*Accompagnare:
farsi compagni
di viaggio*

67. Gesù non si limita ad ascoltare, ma cammina con i discepoli. Li lascia parlare, ma poi apre le Scritture e riaccende il desiderio nel loro cuore. Una comunità inclusiva è comunità che cammina, che non si stanca di accompagnare. Non è un luogo che impone per-

⁵⁵ Cf. PAPA FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Postsinodale Amoris Laetitia*, cap. VIII.

corsi prefabbricati, ma una “carovana solidale”, come dice papa Francesco⁵⁶, che accetta la complessità delle situazioni e si lascia provocare dalle storie di ciascuno. Accompagnare significa farsi prossimi, non da maestri che impongono ma da fratelli che condividono la strada, che tengono insieme verità e misericordia, Vangelo e fragilità.

68. Quando Luca, nella narrazione, afferma che Gesù «spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui», avviene un passaggio decisivo: i discepoli riconoscono il senso della loro storia alla luce della Pasqua. Il cuore ricomincia a bruciare. Una comunità inclusiva è chiamata a essere spazio di discernimento, dove le persone possono rileggere la propria vita alla luce del Vangelo, senza sentirsi escluse o condannate, ritrovando Cristo in ogni passaggio della propria esistenza, compresi quelli più oscuri e dolorosi. Discernere significa fare verità nella carità: non chiudere gli occhi davanti alle fragilità, ma nemmeno ridurre la vita cristiana a una somma di norme. È l’invito di *Amoris Laetitia* a un ascolto che sappia tenere insieme il sogno di Dio e i passi reali delle persone, senza mai rinunciare a nessuno.

*Discernere:
riconoscere
il passo del
Risorto*

⁵⁶ Cf. PAPA FRANCESCO, *Udienza alla Delegazione di giovani Sacerdoti e Monaci di Chiese Ortodosse orientali*, 03.06.2022 (<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2022/06/03/0424/00880.html>).

*Integrare:
ritrovare
posto
nella
comunità*

69. L'incontro con il Risorto culmina nel gesto dello spezzare il pane: «si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero». Il cammino si trasforma in ritorno, la fuga diventa missione. Una comunità inclusiva non si accontenta di accogliere e accompagnare: integra, restituisce dignità e appartenenza. Non lascia che nessuno resti ai margini, ma cerca vie nuove per includere tutte le fragilità e le differenze, riconoscendo in ciascuno un dono per il corpo ecclesiale. È la logica del battesimo: «un solo corpo e un solo Spirito»⁵⁷, dove ogni carisma diventa ricchezza per tutti e nessuno è superfluo.

*La parrocchia
come
“famiglia di
famiglie”*

70. Essere comunità inclusiva⁵⁸ significa, per le nostre parrocchie, riscoprire la loro vocazione a essere “famiglie di Dio tra le famiglie”: spazi dove la domenica diventa il primo giorno della settimana, giorno in cui la comunità celebra, condivide e dialoga; luoghi dove i linguaggi si moltiplicano per raggiungere tutti, dove si abbattano le barriere architettoniche, culturali, affettive e spirituali che ancora escludono.

Una comunità inclusiva è un laboratorio di linguaggi nuovi, un “artigianato della comunicazione” capace di farsi prossimo ai giovani, agli anziani, ai

⁵⁷ Ef 4,4.

⁵⁸ Il termine “inclusiva” rischia oggi di essere letto in chiave sociologica o ideologica, privandolo della sua fondamentale radice teologica. La comunità cristiana non è “inclusiva” perché si autodefinisce tale, ma perché riflette la logica dell’agire di Dio in Cristo, che accoglie, riconcilia e chiama tutti a far parte del suo Corpo.

migranti, ai poveri, alle persone con disabilità, alle relazioni familiari ferite. È una comunità che non parla sopra le persone, ma condivide la loro vita, sapendo abitare gli spazi e i linguaggi.

71. Assumendo questo sguardo, la nostra Chiesa ha dato vita a una Commissione stabile per la pastorale inclusiva, che ingloba l'attenzione ai giovani e alle famiglie, per cercare di vivere la logica pasquale con quei fratelli e sorelle che necessitano di una maggiore vicinanza.

*Una
Commissione
per la
pastorale
inclusiva*

Questa Commissione, interagendo con le Aree, desidera sostenere l'impegno delle nostre comunità a camminare con chi è in ricerca, lasciandosi ferire dalle sue domande, testimoniando che ogni vita è preziosa. La Commissione desidera porre un'attenzione particolare rivolta a persone con tendenza omosessuale e coinvolte in relazioni omoaffettive, oltre che a famiglie che portano in sé il peso di storie matrimoniali ferite. Vogliamo essere una Chiesa che non si difende, ma si dona; che non alza muri, ma costruisce ponti; che non custodisce pochi privilegiati, ma ha a cuore tutti, perché tutti possano sperimentare la gioia del Vangelo.

72. «Resta con noi, Signore»: questa supplica dei discepoli di Emmaus diventi anche la nostra. Resta, o Signore, con la tua Chiesa, perché impari ogni giorno a camminare al passo di ciascuno, a partire da chi è nella fatica del vivere, e diventi segno vivo del tuo amore, che abbraccia ogni storia e ogni volto.

MINISTERIALITÀ E PARTECIPAZIONE

*La crisi e la
sfida della
ministerialità*

73. Guardando a quanto accade nella nostra realtà ecclesiale italiana si registrano fatiche ormai diffuse: la crisi numerica del clero e un progressivo invecchiamento dei presbiteri; la perdita di consistenza numerica anche all'interno degli Istituti di vita consacrata, sia maschili che femminili; un certo clericalismo radicato nel mondo laicale, a fronte di una disponibilità a forme di corresponsabilità o di semplice collaborazione che va diminuendo. Il quadro non sembra roseo e richiede capacità di discernimento e il desiderio di camminare insieme.

Il tema della partecipazione e della ministerialità dei laici è sicuramente centrale nello sviluppo di un nuovo volto di parrocchia vicina alla gente e alle sfide che l'ordinaria quotidianità pone. Sono convinto che, oggi più che mai, siamo chiamati a ricalcare le forme e lo stile del ministero di Gesù, così come la narrazione evangelica consegna alla nostra riflessione. La sua prossimità, il suo farsi servo, il suo mettere al centro l'attenzione all'altro e alla sua dignità di persona, di figlio di Dio, sono motivi ispiratori per una riconsiderazione della ministerialità in ordine alle provocazioni pastorali a cui siamo chiamati.

*Discernimento
e nascita dei
ministeri*

74. Come nella Chiesa delle origini, anche oggi avvertiamo l'urgenza di rispondere in modo nuovo alle necessità del tempo, riconoscendo ministeri appro-

priati. Non si tratta di occupare posti vuoti, a causa della mancanza di clero, ma di individuare e sperimentare, in un discernimento condiviso, vocazioni in sintonia con le attese e le fatiche delle comunità. In tal senso è significativo quanto papa Francesco affermava, incoraggiando a vivere

«la riscoperta di una Chiesa sinfonica, nella quale ognuno è in grado di cantare con la propria voce, accogliendo come dono quelle degli altri, per manifestare l'armonia dell'insieme che lo Spirito Santo compone»⁵⁹.

I ministeri non nascono come soluzioni rapide a crisi numeriche contingenti, ma scaturiscono dal riconoscimento di un carisma attraverso un autentico discernimento comunitario. È fondamentale anzitutto riconoscere la presenza dello Spirito, che guida e accompagna i credenti. Non ogni carisma, tuttavia, è destinato a tradursi in un ministero. Diventa allora essenziale interrogarsi sulla propria missione alla luce della realtà e del contesto socio-culturale in cui si è inseriti. Dall'ascolto e dal confronto nascono servizi concreti e operativi, dai quali prende forma la *diakonia* della comunità.

75. Con questa prospettiva diviene importante sognare un modo nuovo di essere parrocchia a favore

*Missione:
criterio della
ministerialità*

⁵⁹ Cf. PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la 56^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 gennaio 2022.

dell'umano che abita il territorio e la storia. In altre parole, è la missione che diventa il criterio della ministerialità e l'opportunità per ripensare la trama del tessuto parrocchiale.

Scrutata con la luce del Vangelo, la realtà è il luogo teologico da cui muovere: più che discorsi teorici servono piccoli passi concreti che ci aiutino a ritrovare un rapporto con Cristo nel presente. Nel recuperare la natura evangelica di comunità tra le case della gente, sapremo individuare quei ministeri di soglia, nella vita sociale e comunitaria, che favoriscano i passaggi di vita in cui è in gioco l'essere cristiani.

*Il ministero
della vita*

76. Bella la riflessione di una nostra teologa al termine di una lectio sul brano evangelico delle Nozze di Cana:

«La prima cosa che una comunità dovrebbe fare è perciò sedersi a gustare il vino nuovo offerto da Cristo sposo e poi preparare il banchetto, far festa, diventare noi stessi il vino buono, prolungamento sempre abbondante del vino di Cana. Il ministero della vita, la relazione d'alleanza e comunione, è il primo e originario ministero perché sorgano ministeri particolari, antichi e nuovi, perché la vita di ciascuno e la vita delle nostre comunità o è passione per la vita, passione per la speranza contro ogni rassegnazione, passione per quel vino da custodire e offrire alle feste senza gioia della vita o non è. Allora, quando spesso la stanchezza, la ripetitività («Non abbiamo più vino») prendono il

sopravvento, occorre abbracciare quel compito, quel ministero tutto speciale di Maria, di Gesù, dei servi diaconi che danno corpo e parola a quella mancanza con tutto ciò che sono, per rivivere il banchetto e generare vita»⁶⁰.

Parole che ci offrono uno sguardo colmo di speranza e che richiedono un serio investimento ecclesiale a crescere in una *leadership*⁶¹ non più come funzione di un singolo – un uomo solo al comando – ma realtà partecipata composta da una pluralità di ministeri che rendono visibile la missione della comunità parrocchiale⁶².

*Una leadership
condivisa*

⁶⁰ ELEONORA PALMENTURA, *Questo fu l'inizio dei segni, lectio divina (Gv 2,1-11)*, in Parrocchie: ministerialità e partecipazione, Il Pozzo di Giacobbe, maggio 2024, Trapani, p. 26.

⁶¹ Il concetto di *leadership* in ambito ecclesiale potrebbe essere spiegato così: guidare gli altri verso l'ideale cristiano, agendo come un servitore di Dio e del prossimo, in linea con l'esempio di Gesù. Non è una posizione di potere, ma un servizio che ispira, motiva e accompagna le persone a crescere nella fede e a discernere la voce dello Spirito. Un leader ecclesiale ascolta, prende decisioni a lungo termine e sviluppa il potenziale degli altri, focalizzandosi sulla persona e promuovendo una comunità unita.

⁶² Cf. LIVIO TONELLO, *La forma ministeriale della Comunità Cristiana*, in Parrocchie: ministerialità e partecipazione, p. 110, Ed Il Pozzo di Giacobbe, maggio 2024, Trapani.

LA PARROCCHIA DI... DOMANI

L'arretramento della civiltà parrocchiale

77. Nel pensare alla parrocchia oggi non possiamo eludere una riflessione sulla situazione europea dove ci ritroviamo a registrare “l’arretramento della civiltà parrocchiale”⁶³.

Varie sono le cause di questa situazione, accentuate dalle rapide trasformazioni culturali e dalle accelerazioni tecnologiche. Tuttavia, il fenomeno non si manifesta ovunque nello stesso modo. Nel sud Italia si osserva una maggiore capacità di tenuta, poiché la parrocchia continua a essere percepita prevalentemente come luogo di fruizione di servizi religiosi. La parrocchia oggi deve fare i conti con una accresciuta mobilità e la cultura digitale che impongono di superare la logica dei territori e dei confini.

Nel tentativo di riorganizzare la vita pastorale e di offrire risposte al disagio, sono state sperimentate diverse soluzioni, tra cui, la più nota è quella delle “unità pastorali”, trattata già durante il Sinodo diocesano del 2000⁶⁴. Laddove è stata realizzata, in altre diocesi, tale scelta ha manifestato esiti di vario tipo.

⁶³ CHRISTOPH THEOBALD, *Urgenze pastorali. Per una pedagogia della riforma*, EDB, Bologna 2019, p.81.

⁶⁴ ARCIDIOCESI DI BARI-BITONTO, *Il Libro del Sinodo, un futuro pieno di speranza. Primo Sinodo diocesano 1996-2000*, Ecumenica, Bari, 2002, nn.177-186 pp. 113-114.

Anche la nostra Chiesa diocesana, cogliendo l'opportunità del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, ha maturato la consapevolezza che la vita di una comunità ecclesiale è frutto della comunione, partecipazione e missione di tutti i fedeli battezzati. Questa presa di coscienza può favorire il ripensamento delle interazioni tra parrocchie che, senza perdere la loro identità, possono pensare a modalità nuove di collaborazione sul territorio.

78. L'invito di papa Francesco a una conversione missionaria ha subito suscitato consensi soprattutto per la riflessione teologica pastorale che la sottende⁶⁵.

*Conversione
missionaria*

Dinanzi a questo slancio si impone una riflessione: come compiere il passaggio dall'attuale modello di parrocchia a una comunità dal respiro missionario e kerygmatico? Le nostre realtà ecclesiali, dopo un lungo tempo di cristallizzazione pastorale, sono davvero pronte ad avviare un simile cambiamento?

79. Un tale processo richiede un ripensamento profondo, quasi una riforma identitaria della Chiesa, chiamata a rinnovare radicalmente la propria postura. Tra i principali obiettivi per abitare questo tempo, offrendo a tutti l'incontro vivo con il Vangelo, occorre creare un cammino di comunione tra i presbiteri e tra le parrocchie e assumere la logica della prossimità evangelica, che renda visibile e concreta la carità di Cristo.

*Riforma
interiore
e prossimità
evangelica*

⁶⁵ Cf. EG, nn.27, 28

Siamo chiamati a nutrire la fede dei credenti attraverso l'ascolto della Parola, la celebrazione del mistero pasquale nell'Eucaristia e la creazione di spazi autentici di condivisione e solidarietà, per avviare una vera riconfigurazione missionaria delle nostre comunità.

*Ministero
presbiterale e
corresponsa-
bilità*

80. È profondamente consequenziale quanto afferma Enzo Biemmi:

«L'assunzione della missionarietà come criterio di riforma chiede anche una rivisitazione dei funzionamenti interni della comunità, uno stile sinodale e di corresponsabilità, una estensione della ministerialità, una ridefinizione del ministero del presbitero non nella linea del pivot (che sa circondarsi dei fedeli) ma del traghettatore, che sa realmente “esistere” per mettersi da parte, che esercita l'autorità per autorizzare i fedeli a divenire liberi e autonomi. Un'altra immagine significativa per ridire nella prospettiva di una comunità missionaria la funzione del presbitero è quella del servizio “delle midolla e delle giunture” (Eb 4,12), del servizio di comunione che veglia alla crescita della comunità»⁶⁶.

*Sinodalità
e pluralità
dei modelli di
parrocchia*

81. In questa prospettiva, emergono due coordinate imprescindibili: la sinodalità vissuta dal basso e una rinnovata riflessione sulle ministerialità ecclesiali.

⁶⁶ ENZO BIEMMI, *La parrocchia della Puglia: quale conversione missionaria?*, in *Parrocchie: memorie e cambiamento*, Il Pozzo di Giacobbe, maggio 2023, p.79.

Diventa ormai evidente che non si può più pensare a un unico modello di parrocchia: la vita di una comunità parrocchiale cittadina è differente da quella di un contesto di paese, perché differenti sono i territori, le storie e le situazioni culturali⁶⁷. Urge lavorare insieme per cercare strade possibili, onde evitare che i problemi sopraggiungano e ci trovino impreparati.

82. Ogni forma di comunione tra parrocchie (collaborazione, comunità, unità) richiede un continuo discernimento comunitario da parte di tutti i protagonisti, senza lasciarsi paralizzare da paure e timori, ma assecondando l'opera dello Spirito.

Ogni azione pastorale sarà fruttuosa se, illuminata dal confronto e dal dialogo, saprà lasciarsi condurre dalla Parola e plasmare dall'Eucaristia.

⁶⁷ Cf. Id., p. 87.

CONCLUSIONI

*Artigiani di
comunione*

83. Fratelli e sorelle, è tempo di rialzare lo sguardo. Il mondo attende discepoli che non si accontentano di custodire il già fatto, ma osano il passo dell'oltre: uomini e donne che, alla scuola del Vangelo, diventino autentici artigiani di comunione. Non ci verrà chiesto quante iniziative abbiamo organizzato, ma quanto amore avremo generato; non quante parole avremo pronunciato, ma quanta vita avremo condiviso. L'ora che viviamo richiama tutti noi a una decisione fondamentale: tornare a Cristo, cuore della Chiesa, perché la comunità ritrovi la sua vocazione a essere casa di fraternità, laboratorio di pace, bottega di umanità riconciliata.

Il nuovo umanesimo cristiano nasce così: dalla conversione personale che ridona a Cristo il suo primato. Senza di Lui, i nostri sforzi diventano ingranaggi; con Lui, ogni gesto si fa annuncio. Lasciamoci ripiassmare dall'Eucaristia: lì impariamo la grammatica del dono - presi, benedetti, spezzati e consegnati - perché la nostra vita sprigioni la fragranza del Vangelo nelle case, nei luoghi del lavoro, nelle strade ferte delle nostre città. Una Chiesa che evangelizza è innanzitutto una Chiesa che si lascia evangelizzare: mettiamoci in ascolto della Parola, lasciamo che lo Spirito apra vie lì dove credevamo ci fossero muri.

Vi chiedo scelte semplici e chiare/cruciali: ricominciare dall'incontro, valorizzare ogni ministero, cercare chi è lontano, fasciare le ferite delle periferie. Insieme possiamo passare dalla mentalità degli "addetti ai lavori" alla logica incarnata del Popolo di Dio: ciascuno è chiamato, ciascuno è necessario, ciascuno è inviato. La sinodalità non è uno slogan, ma il passo comune dei discepoli che camminano come a Emmaus: accogliere, accompagnare, discernere, integrare. Solo così la comunità diventa segno credibile del Regno, capace di riannodare i fili spezzati della convivenza e di generare speranza.

Vi affido tre consegne, come roccia su cui costruire:

- ❖ la centralità di Cristo:
mettiamo la celebrazione domenicale e l'ascolto della Parola al centro di ogni scelta.
- ❖ la conversione missionaria:
disponiamoci, con creatività umile, verso chi è lontano; portiamo il Vangelo declinando amicizia, attenzione ai poveri, giustizia e cura del creato.
- ❖ l'impegno comunitario:
intrecciamo carismi e ministeri, superando frammentazioni e autoreferenzialità; facciamo della Curia e delle parrocchie cantieri di corresponsabilità.

Carissimi, non temiamo il nuovo che lo Spirito suscita. È tempo di rimettere al centro l'essenziale: Cristo e il suo Amore. Da qui riparte il sogno di una Chiesa che, piccola e povera, diventa grande nel servizio e luminosa nella carità. Sia questo il nostro impegno: essere discepoli che profumano di Vangelo, capaci di spezzare il pane della vita, e di far avanzare la comunione. Così il mondo potrà riconoscere che l'amore è possibile e che un'umanità riconciliata non è utopia, ma promessa che Dio affida alle nostre mani.

INDICE

Introduzione	3
---------------------	---

PARTE PRIMA

INTORNO AL FUOCO DELLA PAROLA E DELL'EUCARISTIA	5
--	---

L'icona biblica	10
------------------------	----

Dalla <i>fractio verbi</i> alla missione: La postura di una comunità	13
---	----

PARTE SECONDA

ESSERE <i>COMMUNITAS</i>: IL CANTIERE ECCLESIALE DEL NOI	25
---	----

Una comunità iniziatica	31
--------------------------------	----

Una comunità decentrata	41
--------------------------------	----

Una comunità inclusiva	45
-------------------------------	----

PARTE TERZA

ARTIGIANI DI COMUNIONE	53
-------------------------------	----

Iniziazione alla vita cristiana	56
--	----

La riforma della curia	67
-------------------------------	----

L'attenzione e la cura delle periferie	72
---	----

Una comunità che vuole essere inclusiva	75
--	----

Ministerialità e partecipazione	80
--	----

La parrocchia di ...domani	84
-----------------------------------	----

Conclusioni	88
--------------------	----

Finito di stampare nel mese di Settembre 2025

